ANNO LXVIII N. 3-4 MARZO-APRILE 1987

Voci Fraterne

ORGANO DELLA FEDERAZIONE ITALIANA EXALLIEVI DI DON BOSCO





Una giornata a Valdocco

La condizione giovanile

I trattati di Roma

Voci Fraterne

ANNO LXVIII - N. 3-4 MARZO-APRILE 1987

ORGANO DELLA FEDERAZIONE ITALIANA EXALLIEVI DI DON BOSCO



«Il cortile salesiano palestra di vita»

SOMMARIO

3 **PASQUA DI RESURREZIONE** – G. Resi

4 **IL CENTENARIO**

5 **CON DON BOSCO**
Don Bosco scrittore – G. De Luca
Una giornata con Don Bosco – A. Kann

9 **DOCUMENTI PER IL TEMA FORMATIVO 1987**
Per conoscere e riattuare il carisma salesiano – L. Colucci
La vocazione laicale
nella specificità dell'exallievo – M. Panaiotti
La condizione giovanile oggi – G. Milanesi

14 **ORIENTAMENTI**
Il metodo salesiano va – V. Vitale
La scuola del cortile

17 **SPECIALE DIRIGENTI**
Il «Convegno annuale» – N. Ciancio
Tesseramento 1986-1987 – L. Principini
Solidarietà nell'Associazione

21 **ATTUALITÀ**
L'Europa a trent'anni dai Trattati di Roma – M. Palumbo
Il mondo del lavoro in una Nota della C.E.I. – G. Ravasi

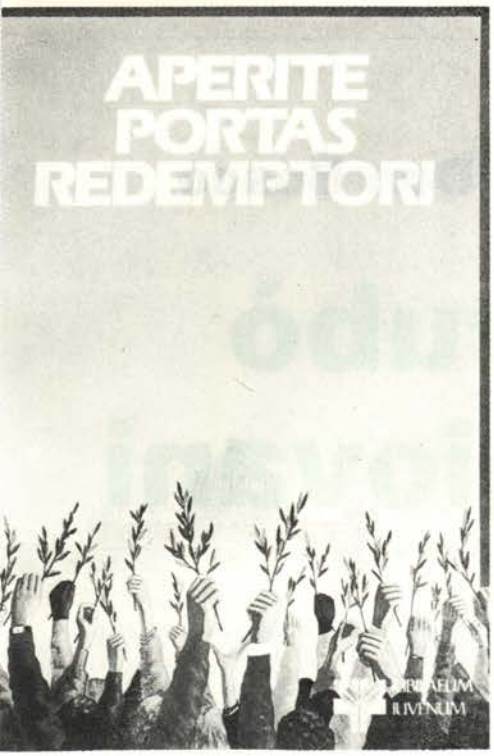
24 **GIOVANI**
Obiezione di coscienza - forma di volontariato – A. Raimondi

25 **OSSERVATORIO**
I giorni e i fatti – monitor

27 **IN FAMIGLIA**

28 **NOTIZIE**
In vetrina – In breve

35 **VIA CRUCIS**



Il Primo Risorto

Pasqua primavera della natura e della grazia

La Pasqua viene con il venire della primavera. *Primavera della natura*, attorno a noi; *primavera della grazia*, dentro di noi. Benedizione di Dio sul mondo, con l'avvio delle gemme verso i fiori e i frutti; benedizione di Dio, che redime l'uomo da tutto il male che fa; da tutto il male che ha; da tutto il male che è. Lo redime, e lo trasferisce nell'onda salvatrice di quel REDENTORE, che s'è fatto contemporaneo ad ogni uomo: Gesù Cristo, «il primo dei risorti», prova e garanzia della nostra risurrezione. «Se Cristo non è risorto, neppur noi risorgeremo».

Abituati, purtroppo, a non considerare più il clima di ricchezza interiore ed umana, che il Cristianesimo ci portò; distratti, per di più, e disancorati — quanto frastuono di cosidette «novità» intorno a noi! — dal moto di idee nuove e rinnovatrici che nacquero con la Risurrezione di Gesù, a noi sfugge questo senso di NOVITÀ, che investì il mondo pagàno, quando il REDENTORE risorse, e si mise a camminare nella storia — Via, Verità, Vita — a fianco di ogni uomo. «Ci ha ridestati, dice Paolo, come da un lungo sonno; ci ha ridestati IN NOVITÀ DI VITA, trasformandoci

— dalla morte alla vita, dalle tenebre alla luce,

— da un vivere puramente umano a un vivere guidato dallo spirito».

MISTERO PASQUALE: storia, cioè, di un passaggio misterioso e reale, che sa di nuova vita per tutti e per ognuno, come sa di nuova vita, certo, tutta e dappertutto, la primavera.

Chi avverte di più, oggi, il nuovo impeto dello spirito, sono i giovani. Tutto diventa rapidamente vecchio per loro. Pare che, delle cose che passano — che corrono, anzi, e travolgono — essi gustino soltanto l'emozione del vertiginoso andare. Tutto, per loro, va troppo lento. Di qui, il ritmo fortemente emozionante, che regge l'andatura sostenuta dei giovani; di qui, il dileguarsi frettoloso di molti sani ideali, che parrebbero validi; di qui, ancora e sempre, il ricercare ansioso di strade, strade all'infinito, senza una meta precisa. Emozioni in fermento, insomma.

Si può sperare che tutto questo si trasformi in moto d'anime rigeneratrici del mondo — d'un mondo sonniferato dal paradiso della droga e del puro benessere immediato?

Si può sperare che tutta questa esplosione di gemme così umanamente preziose — quali sono i giovani — diverranno i fiori e i frutti della nuova generazione cristiana?

Certo. A condizione, però, che la loro primavera parta, cammini, maturi e si coroni nel ritmo del PRIMO RISORTO, e dalla primavera, che Egli — nel suo mistero paquale — ha ridestato per sempre e resa possibile ad ognuno.

Risorgendo, Egli ha lasciato «vuoto» il sepolcro! Vuol dire che, con Lui, la vita cammina.

Ecco perché solo Lui è il contemporaneo, di cui ognuno di noi ha infinito bisogno. Questa è la Sua «novità».

A volerlo, può essere anche la nostra.

Gustavo Resi

1988 - Tutto un anno per Don Bosco

Colui che rubò il cuore dei giovani

Le anticipazioni di «Voci Fraterne», apparse a pag. 28 del numero precedente sono state confermate e completate nelle conferenze stampa tenute dal Rettor Maggiore don Viganò a Torino il 24 gennaio scorso e a Roma il 10 febbraio.

Avevamo appena accennato per doverosa riservatezza alla partecipazione del Santo Padre alle feste centenarie; ora siamo ai documenti ufficiali di questa partecipazione.

Aderendo al suggerimento dello stesso arcivescovo di Torino Card. Ballestrero, Giovanni Paolo II ha concesso «uno speciale anno di grazia per i giovani e i fedeli», indicendolo con un «breve pontificio», datato 8 dicembre 1986, indirizzato al pastore di Torino e al Rettor Maggiore.

Don Viganò ha rivelato che l'idea dello *«speciale anno di grazia per i giovani»* è venuta al cardinale Ballestrero: «Noi salesiani non avremmo immaginato questa iniziativa, e siamo grati all'arcivescovo».

Il *«breve» del Papa* dice che «senza dubbio nel centenario della morte deriverà un nuovo incremento alla vita ecclesiale. Speciali riti di riconoscente pietà saranno celebrati dai fedeli di tutto il mondo, ma specialmente da quelli dell'*arcidiocesi di Torino e dai membri della Società salesiana* e della congregazione delle *Figlie di Maria Ausiliatrice*, nonché dall'immensa schiera affidata alla loro attività apostolica».

Nell'intento «di dilatare il Regno di Dio — prosegue il documento — saranno promosse approfondite ricerche nella *scienza catechetica e pedagogica*, perché meglio sia conosciuta e maggiori frutti produca l'arte dell'educazione della gioventù, voluta e promossa dal Fondatore.

Dunque, dal *31 gennaio '88 al 31 gennaio'89* il Papa concede *l'indulgenza plenaria*, lucrabile secondo le condizioni stabilite dalla Chiesa — Confessione, Comunione, preghiera secondo le intenzioni del Papa— nei giorni di inizio e di fine delle celebrazioni centenarie, in un giorno liberamente scelto «aggiungendo la recita del *Padre Nostro* e del *Simbolo della fede, nei pellegrinaggi di gruppo*».

Sono state scelte *sette chiese*, per l'indulgenza, tutte estremamente significative. *Cinque* in diocesi di *Torino:* la *Cattedrale* di San Giovanni Battista, perché Don Bosco era un sacerdote della diocesi torinese e in essa esercitò il suo ministero; la basilica di *Maria Ausiliatrice*, costruita per volontà del santo, nella quale si conservano le sue spoglie e che è «il centro spirituale di tutta la Congregazione salesiana»; la chiesa di *San Francesco d'Assisi* dove, grazie all'incontro con il muratorino sedicenne Bartolomeo Garelli, proveniente da Asti a Torino in cerca di lavoro, ebbe la prima intuizione di dedicarsi ai ragazzi e «iniziò la sua missione di educare i giovani alla vita cristiana»; il tempio di *Don Bosco, al Colle dei Becchi*, a *Castelnuovo Don Bosco*, dove c'è la casa natale; la collegiata di *Santa Maria della Scala a Chieri*, dove Giovannino «comprese di essere chiamato al sacerdozio e decise di seguire la divina chiamata» e dove studiò presso i sacerdoti del paese.

In *diocesi di Roma* l'indulgenza sarà lucrabile nella basilica del *Sacro Cuore al Castro Pretorio*, che Don Bosco fece costruire con grandi sacrifici per espresso desiderio e per obbedienza a Leone XIII. Infine una scelta singolare: la chiesa di *San Giovanni Bosco a Città di Panama*, «dove si nota — dice il documento del Papa — un'affluenza del tutto straordinaria di popolo particolarmente devoto verso San Giovanni Bosco», segno della mondialità dell'opera salesiana.

Fra le svariate manifestazioni celebrative in programma, gli avvenimenti di maggior rilievo saranno la visita del Papa e lo svolgimento di un grandioso meeting internazionale di giovani a Torino nel settembre '88. «Vogliamo — ha detto don Viganò — raccogliere con i giovani la profezia del Concilio per portarli al terzo millennio cristiano».

Altri particolari e novità si trovano soprattutto fra le iniziative previste nel settore dell'editoria e dei mass-media.

Per l'Italia un progetto di notevole impegno riguarda la realizzazione di un film su Don Bosco, coprodotto dalla famiglia salesiana e da Raiuno. La sceneggiatura, di Ennio De Concini, è già pronta.

Rinviando ai prossimi numeri i dettagli dei programmi e degli impegni, chiudiamo questa breve nota con un invito per tutti gli exallievi, tesserati e non, di cominciare a vivere spiritualmente e personalmente l'avvenimento, come si vive un dolce anniversario in famiglia.

Il miracolo del libro buono

Don Bosco scrittore

Don Giuseppe De Luca, autore di apprezzati saggi (è rimasta famosa la collezione di studi critici «storia e letteratura» da lui diretta), scrisse, da buon apostolo e intenditore della carta stampata qual era, questo articolo diversi anni fa (la «Festa» 1938). Vale la pena ripubblicarlo, perché conserva tutta la sua freschezza e attualità.

Errerebbe, chi si desse a credere che il fenomeno dello «scrittore cattolico» sia un fenomeno del dopoguerra. Nel dopoguerra si sono, per così dire, federati sotto un nome unico e in una unica ideale federazione che va dall'Alpi al Lilibeo; ma cattolici che scrivessero ce n'è sempre stati quanti ce n'è oggi, e cattolici che sapessero scrivere non sono mancati nemmeno in altri tempi.

Nell'Ottocento, dopo quel ritorno agli umili e al contadino propugnato da certa letteratura franco-elvetica della fine del Settecento, nell'Ottocento nacque tutta una pedagogia e tutta una letteratura per il popolo, oltre a una politica che del popolo faceva il suo fulcro e il suo vessillo. La letteratura popolare conta capolavori che vanno dai *Promessi Sposi* a *Pinocchio*.

Don Bosco scrittore e fautore di libri è tutto in questa corrente. Creò una *Storia d'Italia* che nelle masse cattoliche ebbe la stessa influenza dei libri famosi del Balbo e del Gioberti nel ceto colto. Fondò una collezione di classici italiani per il popolo, che a torto è oggi dimenticata e ignorata. Iniziò una pubblicazione periodica di *Letture cattoliche*, che tuttora prosegue. Scrisse un libro di pietà per i giovani non ancora sorpassato: *Il Giovane Provveduto*.

Eppure, egli è stato soprattutto un uomo d'azione. «Accadde più d'una volta che, avvicinandosi il giorno nel quale doveva stamparsi un fascicolo delle *Lettere cattoliche*, il tipografo insistesse per il manoscritto, di cui egli non aveva ancor una pagina. Si metteva allora la sera al tavolino, scriveva tutta la notte e, al mattino, verso mezzogiorno, consegnava l'opuscolo, completamente ultimato o quasi».

Tutti sappiamo quanto costasse all'Italia sfasciarsi, come una mummia, dalle bende secolari della retorica. Specialmente nei seminari e nelle case religiose l'accademismo dello scrivere soffocava ogni moto sincero nell'anima e nello zelo. Don Bosco, che non si contentava di fare il suo dovere tanto per farlo e poi chiaramente fuori, Don Bosco si trovò a dover uscire d'impacci scrivendo. E ne uscì risolutamente. «Per riuscire efficace, comprese che doveva scrivere semplice e chiaro, e se lo propose, e si sforzò senza risparmio di fatica. Nei primi tempi si vide costretto a rileggere, ritoccare e rifondere più e più volte pagine intere perché nelle scuole era stato educato a uno stile piuttosto gonfio e manierato. Per assicurarsi di essere inteso da tutti, volle il giudizio di persone del popolo. Il primo revisore de' suoi scritti fu il portinaio del Convitto Ecclesiastico...».



Don Bosco al tavolo di lavoro (1874)

E lesse alla sua mamma, ignara di lettere, la sua *Storia Ecclesiastica*, prima di stamparla.

Questo non significava sciatteria né lasciar andare. «Attendeva allo scrivere con tanto raccoglimento, che pareva immerso nell'orazione». E il suo scrivere, per questo fatto che era orazione, non pigliava quelle arie manierate e posticce di chi vuol far vedere da tutti e in ogni modo che egli è devoto, sempre devoto, molto devoto. Tutt'altro! Voleva, anzi, che il suo fuoco interiore non si risolvesse — come in troppi di noi — in fumo negli occhi degli altri. Esigeva che il troppo zelo non si risolvesse in noie e fastidi. «Si discuteva, ad esempio, se non fosse il caso d'indurre nelle scuole ginnasiali come testo per la lezione settimanale d'autore cristiano il *De imitatione Christi*, ed erano tutti di parere favorevole. Don Bosco, invece, vi si oppose dicendo: — Consigliamo il *De imitatione Christi* come libro di lettura: ma nelle scuole si adotti un testo storico, non un trattato ascetico, per non dar appigli a nessuno».

Non dar appigli a nessuno! Ecco un grande segreto di fare il bene. Non mettere innanzi la propria fede, per varare la propria bravura; ma essere bravi, e onorare così la propria fede. Questa è la via. Chissà se Don Bosco sarebbe stato tanto entusiasta dell'insegnamento religioso, non tenuto a quell'altezza che l'insegnamento in genere e l'insegnamento religioso in specie richiede.

* * *

Questa pagina del Santo, vale quanto una fiera del libro e la proponiamo alla meditazione dei nostri lettori.

«*Io non esito a chiamar divino questo mezzo* — si meditino le parole — *poiché Dio stesso se ne giovò a rigenerazione dell'uomo. Furono i primi libri da lui ispirati che portarono in tutto il mondo la retta dottrina... Tocca dunque a noi imitare l'opera del celeste Padre. I libri buoni, diffusi nel popolo, sono uno dei mezzi atti a mantenere il regno del Salvatore in tante anime...*».

Sono essi tanto necessari in quanto che l'empietà e l'immoralità oggigiorno si attengano a quest'arma, per fare strage nell'ovile di Gesù Cristo, per condurre e per trascinare in perdizione gli incauti e disobbedienti. Quindi è necessario opporre arma ad arma. Aggiungete che il libro, se da un lato non ha quella forza intrinseca, della quale è fornita la parola viva, da un altro presenta vantaggi in certe circostanze maggiori. Il buon libro entra persino nelle case ove non può entrare il sacerdote, è tollerato eziandio dai cattivi, come memoria o regalo. Presentandosi non arrossisce: trascurato, non s'inquieta: letto, insegna la verità con calma: disprezzato, non si lagna e lascia il rimorso che talora accende il desiderio di conoscere la verità: mentre esso è sempre pronto ad insegnarla. Talora rimane polveroso sopra un tavolino, o in una biblioteca. Nessuno pensa a lui. Ma vien l'ora della solitudine, o della mestizia, o del dolore, o della noia, o della necessità di svago, o dell'ansia dell'avvenire, e questo amico fedele depone la sua polvere, apre i suoi fogli, e si rinnovano le mirabili conversioni di sant'Agostino, del beato Colombini e di sant'Ignazio. Cortese coi paurosi per rispetto umano, si intrattiene con essi senza dare sospetto a veruno: familiare coi buoni, è sempre pronto a tener ragionamento: va con essi in ogni istante, in ogni luogo,. Quante anime furono salvate dall'errore, quante incoraggiate al bene! Chi dona un libro buono, non avesse altro merito che destare un pensiero di Dio, ha già acquistato un merito incomparabile presso Dio.

Giuseppe De Luca

«Prenderò solo 5 ore di sonno per notte»

Una giornata con Don Bosco

Scrollandoci di dosso quest'era piatta, computerizzata, facciamo un salto a ritroso nel tempo e, autoinvitandoci, varchiamo la soglia dell'Oratorio di Valdocco quando la presenza di Don Bosco riempiva di incontenibile letizia quell'Opera provvidenziale voluta dal Signore e dalla Madonna Ausiliatrice.

Tra i propositi della vigilia della sua ordinazione sacerdotale, uno ne aveva formulato di particolare importanza: «Prenderò solo 5 ore di sonno per notte». E Don Bosco dagli anni verdi fino a tarda età mantenne la sua decisione.

L'immenso caseggiato è avviluppato dal buio e dal silenzio; solo lassù, al secondo piano si intravvede la luce scialba di una finestra. L'Angelus si rincorre da un campanile all'altro: *sono le 5*. Don Bosco è già in preghiera: le mani abitualmente giunte, la testa lievemente inclinata il corpo eretto, l'anima immersa nella profondità di Dio.

Gli è necessario chiedere, implorare luce per la realizzazione del suo progetto; ma ci sono tante anime che da lui attendono la soluzione di un problema indilazionabile; c'è una tragedia famigliare e bisogna trovare un sollecito rimedio; vi sono anche disavventure quotidiane che sollecitano una cura più che tempestiva. E Don Bosco con filiale abbandono e fiducia depone ogni cosa nelle mani del Buon Dio e nel cuore dell'Ausiliatrice.

Eccolo, ora, nel piccolo studio. Lettere, tanta corrispondenza da essere evasa; manoscritti da essere rivisti; bozze da correggere; memoriali da inviare a Roma, a Vescovi, autorità scolastiche:un cumulo di lavoro immenso, eppure bisogna dare una risposta giorno per giorno... poiché egli sa bene che il dilazionare significa perdere delle buone occasioni e raddoppiare il lavoro accantonato...

Sono le 7,30. I giovani studenti ed artigiani, accompagnati dai loro assistenti, quando entrano in cappella per la Messa, trovano Don Bosco al suo posto di buon Pastore che attende le sue pecorelle. È un sereno turnarsi dei giovani per le confessioni. C'è un'aria serena eppur gaia di incontrarsi con il Padre. Lì passeranno delle generazioni di giovani per riconciliarsi e sentire la parola rasserenante di un Santo... Lì Don Bosco confesserà dal 1868 al 1886!

Terminata la Messa comunitaria i giovani si recano per la loro colazione, mentre Don Bosco si porta in sagrestia per la celebrazione. Si inginocchia, raccogliendosi in devota preghiera. Indossa i paramenti mormorando le preghiere prescritte. All'altare Don Bosco pare trasfigurarsi: la gente, chi segue la sua Messa dice: «ecco un santo all'altare!». La celebrazione è allo stesso tempo calda d'unzione, e spigliata, stando — di consueto — nei limiti della mezz'ora. Segue il lungo ringraziamento.

Quando il Padre esce dalla chiesina o dalla Cappella *sono le 9*. I giovani, appena lo scorgono sul limitare, si precipitano verso di lui. È una gara poter stare più vicino sia possibile a Lui... anche per pochi secondi, ascoltare la sua voce, cogliere il suo sorriso, un cenno dei suoi grandi occhi, sentire sulla testa la desiderata mano di Don Bosco. La serena felicità del momento è rotta dal suono della campana che chiama tutti al lavoro nell'officina o nelle aule della scuola... Don Bosco ha appena il tempo di prendere un po' di caffè...

Anch'egli è chiamato al suo «piccolo martirio»: le lunghe, interminabili visite quotidiane... infatti, quando raggiunge il secondo piano, nota che l'anticamera è gremita di persone d'ogni ceto... La bontà, la cordialità, la sua eroica pazienza, soprattutto l'aureola di taumaturgo, hanno fatto approdare nella cameretta di Don Bosco indicibili miserie umane! Egli

ha per ciascuno la parola giusta, illuminata dalla fede in Dio e nessuno va via dall'incontro con Don Bosco senza un'immagine o una medaglia o la benedizione di Maria Ausiliatrice: Egli ripone tutto nelle materne mani della Madonna.

Il campanile accenna le 13. Solo allora il Santo può alzarsi, accompagnando con la sua benedizione l'ultimo visitatore. Scende per prendere il suo *modesto desinare.* Anche lì a tavola fioriscono tanti occhi di bimbi che intendono stare accanto al Padre buono; lo tempestano di mille domande; sulle nuove opere; sulle Missioni, persino sul loro futuro... sulla nuova basilica del Sacro Cuore in Roma...

Il paziente e sagace pedagogista soddisfa tutte le richieste, ponendo, a sua volta, delle piccole domande... che invitano il suo minuscolo uditorio alla riflessione... Ma c'è poi per tutti un aneddoto che crea l'ilarità, una gioia che essi trovano solo accanto al loro Padre.

Sono *le 14.* La garrula campanella invita i giovani ai lavori pomeridiani dello studio o dei laboratori; così Don Bosco potrà finalmente avere un po' di pace, mentre il grande alveare del cortile magicamente tace. Dal refettorio alla Cappella la distanza è breve eppure l'osservatore, anche più disattento, avverte che il Santo è già immerso in Dio. Nell'Oratorio vige una tacita parola d'ordine di non disturbare Don Bosco in quell'ora tutta personale del Santo mentre è innanzi al Sacramento dell'altare. Poiché vi è da ringraziare il Signoe e la Madonna Ausiliatrice per gli immensi benefici che incessantemente piovono sull'Oratorio e su tutte le sue Opere. «C'è da raccomandare alla bontà di Dio tante necessità, tanti lumi da chiedergli, tante forze da implorare, per il futuro, tante azioni di grazie da innalzare al Cielo.

Almeno ora Don Bosco si concederà un po' di riposo! Ma egli è solito ripetere: «Ci riposeremo in Paradiso!». Nel *suo studiolo c'è tanta corrispondenza da sbrigare,* ed inizia il suo bel lavoro coi lontani... ma alla sua porta bussano Salesiani, giovani, benefettarori... Bisogna pure ascoltarli, incoraggiarli, risolvere piccoli quesiti interni... talvolta c'è il pane da pagare... Ed egli trova il modo di arrivare provvidenzialmente in tempo, sciogliendo ogni nodo.

Tuttavia urge rispondere a tante lettere pressanti, bisogna pure ringraziare tanti benefattori, avviare una proposta di un'opera che non attende dilazioni...Ma come rompere il cerchio... di quell'amoroso assedio dei suoi cari figli?

Ogni tanto Don Bosco si vedeva uscire di casa con una cartella ben gonfia di corrispondenza. Si recava presso famiglie amiche di Benefattori che con somma gioia gli offrivano un posto d'onore dove potesse rimanere indisturbato. In tal modo poteva soddisfare alle urgenze del momento dando la precedenza alle richeste più pressanti.

È sera. Per strada tutti lo riconoscono, lo salutano con deferenza; alcuni gli baciano la mano, altri accordano il loro passo con il suo e, sommessamente, riversano nel cuore del Santo un'ambascia, una tragedia, una richiesta di preghiera, una grazia dall'Ausiliatrice... Il portone dell'Oratorio è vicino. Anche lì — chissà da quando — un signore attende Don Bosco. Gli consegna un plico, e si allontana. È la somma esatta per pagare il pane. Sia lodato il Buon Dio e la Madonna Ausiliatrice!

Sono le 19. Sale lentamente le scale. Entra in camera ed accende la lampada, ma già bussano alla sua porta. Il Santo, disponibile, calmo, sempre sereno, amabile, ascolta; consiglia; benedice.

Le 20. L'allegra campanella invita alla *refezione serale. Il Patriarca è al centro della mensa; benedice il frugale dono della Provvidenza, poi tutti ascoltano un brano del Vangelo. Si siedono mentre il lettore scandisce dal podio alcune pagine edificanti di Santi. Il tintinnio del campanello dà il via ad un composto allegro conversare, ma l'attenzione è su di Lui, sempre condiscendente, affabile, pronto al sorriso.*

Dal cortile, smorzate, giungono le garrule voci dei giovani; essi si rincorrono, giocano, cantano o passeggiano con i loro superiori, i quali rievocano gli episodi più ameni della vita del loro Padre...

D'improvviso le voci si spengono, ed i giovani, allineati, sostano sotto i portici per le preghiere della sera e per la Buona Notte. Il coro dei settecento giovani innalza all'Ausiliatrice la laude della sera come segno di gratitudine e tenerezza. Don Bosco ora è nel mezzo del corridoio, inginocchiato sul pavimento, tra le due lunghe file dei giovani. Le preghiere della sera si snodano cadenzate, corali. Una lieve pausa di silenzio: è il momento atteso da tutti della «Buona Notte». Il Padre sale sul piccolo podio; carezza tutti con un prolungato sguardo d'affetto. Espone brevemente un episodio, un fatto; due espressioni di commento edificante; poi il saluto affettuoso. Don Bosco è in piedi. È l'istante più caro per i giovani poiché tutti, passando devotamente, gli baciano la mano, mentre le file dei giovani si sciolgono nelle lontane camerate per il meritato riposo.

Gli altri superiori che non hanno incarichi di assistenza fanno corona attorno a Don Bosco: è il magico momento in cui i figli maggiori non si lasciano sfuggire l'incomparabile dono di poter godere il beneamato Padre, tutto per loro.

Accompagnano Don Bosco soffermandosi ad ogni rampa di scala. Quei bravi Salesiani non si stancherebbero mai di ascoltare il loro Padre. Parte di questi ricordi li troveremo, noi più tardi, in aneddoti, nelle memorie biografiche, nei libri in cui traspare la straordinaria bontà ed il fascino delizioso che esercitava su questi primi collaboratori quel Santo mandato da Dio.

Finalmente Don Bosco è solo. Stanche, assonnate si staccano dal vicino campanile le ore: *mezzanotte!* Don Bosco raggiunge il balcone, un'ondata d'aria fresca lo rinfranca ... I suoi occhi — da tempo tanto sofferenti — mirano la cupola del tempio; lassù regna, maternamente sovrana, la Madonna Ausiliatrice, aureolata dalla luna.

Alexis Kann

Missionarietà giovanile

Un tema di precipuo interesse per l'Associazione e gli exallievi

È stretto dovere di Voci Fraterne, che ha il compito di «formare, informando», di continuare a trattare il tema formativo 87, affinché questo impegno programmatico, assunto al Consiglio Nazionale di Pordenone, svolto nell'incontro formativo nazionale di Roma (Divino Amore), approfondito nei convegni inter-ispettoriali in corso (Pacognano, Como, Rimini), trovi risonanza presso quegli exallievi che per varie ragioni non fanno vita associativa ma almeno leggono Voci Fraterne.
In questa prospettiva, nell'intento di fornire adeguati stimoli culturali, pubblichiamo qui di seguito:
— la «premessa della relazione presentata dal Delegato della Federazione Adriatica al Consiglio Ispettoriale di Loreto (16-XI-86);
— gli «schemi» delle due relazioni di fondo, tenute una dall'avv. Panaiotti e una dal prof. don Milanesi, all'incontro di Roma Divino Amore.

I
Un salto di qualità: come prepararci a tradurre nel nostro oggi il carisma di Don Bosco

Il tema formativo che l'Associazione Exallievi quest'anno ci propone è la *«Partecipazione al carisma e all'opera dei Salesiani»*.

Siccome la peculiarità del «carisma» salesiano è la *«missionarietà giovanile»* (siamo, infatti, *«inviati* ai giovani»), penso sia bene non tralasciare il concetto di missionarietà, anche per essere in sintonia con la *Strenna 1987* del Rettor Maggiore: *«Insieme verso l'88 come un vasto movimento di missionari dei giovani»* e con il tema

di riflessione della Chiesa Italiana: «Comunione e Comunità *missionaria*» (29 giugno 1986).

La nostra Associazione da qualche anno a questa parte sta facendo un salto di qualità: va maturando come Associazione di laici cristiani che vogliono impegnarsi nell'azione apostolica per sentirsi più strettamente uniti alla Famiglia salesiana, partecipando attivamente alla sua specifica «missione». Non più, quindi, un'Associazione di gente che si ritrova quasi esclusivamente per i vincoli di una vecchia amicizia, ma un'Associazione che, facendo perno sui «valori» trasmessi dall'«educazione ricevuta», questi «valori» perenni vuole approfondire e maggiormente assimilare e testimoniare.

Ne fanno fede i contenuti dei «tempi formativi» che l'Associazione va proponendo e l'incremento degli «incontri formativi nazionali» che si rivelano sempre più come momenti di crescita cristiana e salesiana. L'anno scorso: *«L'impegno del laico nella Chiesa e nella società»*, ripreso nei vari Convegni, ha suscitato notevole interesse e presa di coscienza da parte di molti exallievi.

Quest'anno, lo sviluppo del tema, visto in chiave salesiana, è un ritorno alle «fonti» per attingere dalle «origini» la forza penetrativa e trasformante del Vangelo così come lo ha letto e vissuto Don Bosco e i suoi primi exallievi. Basta percorrere i titoli che saranno oggetto di riflessione nell'Incontro formativo nazionale per farsene un'idea:

1) «Il processo storico della partecipazione degli Exallievi alla missione salesiana: dalla collaborazione degli exallievi di Valdocco con D. Bosco al Documento 19 del Capitolo Generale Speciale 1972. Dal "filo d'oro" all'impegno apostolico».

— È un guardare alle fonti del «carisma salesiano» non per pura contemplazione del passato, ma per crescere e progredire nell'impegno.

2) *«Essenza e prospettive del carisma salesiano»* — «la condizione giovanile oggi nel mondo».

— È un penetrare nel «carisma» per riattuarlo oggi. Perché anche oggi, come ai tempi di Don Bosco, occorre intervenire per sanare la situazione storica in cui vive la gioventù. È prendere coscienza del presente per preparare la prospettiva di un mondo migliore.

3) *«La partecipazione degli Exallievi*, come singoli e come Associazione, alla *«missione» salesiana* nel proprio ambiente, nella Famiglia Salesiana, nella realtà ecclesiale.

— È un chiedere spazio per agire insieme (consacrati e laici) nella stessa missione. È desiderio di assumere determinate responsabilità.

4) *«La tipica spiritualità salesiana»*.

— Qui, non è tanto la metodologia con cui si intende svolgere il proprio impegno, quanto lo «spirito» interiore con cui agire; direi la «mistica» con cui promuovere la propria e l'altrui «santità», sull'esempio di tanti Exallievi di Don Bosco, non ultimo il nostro Marvelli. Perché, in fin dei conti, della salvezza delle anime si tratta, che è quanto dire: salvare l'uomo dal degrado totale.

Luigi Colucci

II
La vocazione laicale nella specificità dell'exallievo salesiano

Ambito di appartenenza: Gli exallievi fanno parte di una famiglia, nello specifico la famiglia salesiana, in essi poiché sono stati e continuano ad essere i destinatari dell'educazione salesiana emerge la coscienza particolare di far parte a pieno titolo di una «comunità» molteplice nei servizi, differenziata nei carismi e nei doni. Questa «particolarità» non è un dato sociologico, ma è essenzialmente una realtà «ecclesiale».

Caratteristiche di questa comunità: L'ambito della famiglia salesiana per l'exallievo è una realtà ecclesiale che diventa segno e testimonianza della vocazione dei suoi membri per una missione particolare, secondo lo spirito di D. Bosco. La famiglia salesiana sviluppa una originale spiritualità-cammino di fede, che arricchisce il corpo della Chiesa e diviene un modello pedagogico cristiano tutto particolare.

Nel respiro più ampio della Chiesa, la famiglia salesiana definisce la sua identità nelle stesse dimensioni essenziali della Chiesa cioè: vocazione, missione, servizio, testimonianza, comunione, storicità, ed attualizza il proprio cammino nella missione della Chiesa Locale.

Attualità dell'Associazione: potremmo dire allora che la ragione della nostra associazione di Ex in seno alla famiglia salesiana è un : RITROVARSI per COMUNICARE, per continuare o riprendere un dono: fra laici e sacerdoti, fra generazioni diverse, fra ceti sociali diversi, in un'unica espressione nel vivere la dimensione della secolarità come risposta ad una precisa vocazione, in forma fraterna ed organizzata, pienamente inseriti, a servizio, con lo specifico carisma salesiano, della Chiesa universale e particolare.

Una chiara coscienza laicale: per poter attuare questo impegno occorre una chiara coscienza laicale, capiremo il nostro essere EX, il nostro impegno nella storia, nel territorio, nella misura in cui avremo chiaro il nostro ruolo di laici nella Chiesa.

Lo specifico salesiano sarà il SEGNO che traccerà e significherà il

nostro cammino nella comunità ecclesiale.

Emerge quindi l'identità di un laicato in MISSIONE, ma la nostra missionarietà è in COMUNIONE con i diversi ministeri del Popolo di Dio.

La nostra (quella di exallievi) non è una funzione di sola proposta, ma è soprattutto di TESTIMONIANZA, con una PRESENZA ambientale e storica. Dobbiamo recuperare il nostro primato di LAICITÀ cioè dobbiamo RICONCILIARCI con la nostra identità battesimale per RICONCILIARE il mondo e la storia.

Coscienza di Chiesa: che comprende in sé il senso di appartenenza a quella Chiesa, situata in un luogo, in un ambiente, in una storia, con il suo Pastore, con il suo popolo, la Chiesa Locale. Sentirsi membra vive di una comunità che non è solo SALESIANA, ma è soprattutto ecclesiale, riunita nel nome del Signore, animata dallo Spirito e continuamente rigenerata e arricchita dai suoi doni, dove il CARISMA SALESIANO è un dono del Signore.

C'è nella Chiesa diversità di ministeri, ma UNITÀ di MISSIONE.

Qui come exallievi dovremo riflettere sul nostro impegno in rapporto alla Chiesa locale. Se è facile riscoprirlo come singoli, nella ferialità della vita, diventa più difficile, ma urgente riconiugarlo come FATTO ASSOCIATIVO.

Quale il contributo dell'Exallievo alla edificazione della Comunione Ecclesiale e alla Plantatio Ecclesiae? Prima di tutto recuperare il SENSO del nostro impegno Associativo: deve essere un impegno che recuperi lo SPECIFICO della casa salesiana a cui apparteniamo (scuola, oratorio...) e che si esemplifichi in forme di collaborazione educativa che esprima il sentirsi partecipi, il condividere il progetto della CASA. (es. negli oratori: forme di presenza di animazione; nelle scuole: forme di cooperative, educatori laici...). L'exallievo esce dalla propria sede per inserirsi nella FAMIGLIA SALESIANA per condividerne il PROGETTO, e nella misura in cui ne condivide e ne collabora, in parte partecipa alla MISSIONE della Chiesa locale in cui quella FAMIGLIA salesiana è chiamata a servire e testimoniare il CARISMA salesiano.

Quale stile? Con una connotazione ben precisa, e sarà questa l'apporto che si distinguerà da altri gruppi ecclesiali, movimenti, associazioni, presenti in Diocesi o in Parrocchia. Lo stile sta nelle parole racchiuse nella lettera del 1884 di S. Giovanni Bosco: la nostra TESTIMONIANZA dovrà essere segnata da tre direttrici: RAGIONE, RELIGIONE, AMOREVOLEZZA.

Una testimonianza nell'ambiente con RAGIONE, che significa una PRESENZA continua, dialogale, il dialogo caratterizzante l'impegno.

Una testimonianza con RELIGIONE: aver fede non significa solo conoscere delle verità; FEDE è vivere un'esperienza, l'esperienza dell'INCONTRO, con l'AMORE di Cristo, una esperienza permeata dalla formazione catechetica e di vita sacramentale.

Una testimonianza con AMOREVOLEZZA: il «non basta amare» di D. Bosco deve farsi storia nella nostra vita per diventare per gli altri «capacità di far si che gli altri conoscano di essere amati».

Questi tre elementi CARATTERIZZANO appunto la presenza dell'exallievo nella storia specifica di servizio al PROGETTO della casa salesiana, e lo INDIVIDUANO, segnandolo come particolare apporto di ricchezza nello stile di vita, nella missione di tutta la CHIESA locale.

STILE di VITA ASSOCIATIVA: se abbiamo chiaro il nostro ruolo di laici, se è chiara la nostra appartenenza alla famiglia salesiana, se è chiaro il contributo di testimonianza che dobbiamo dare alla Chiesa con uno STILE particolare emerge una *ESIGENZA di vita Associativa che chiamerei PEDAGOGICA.*

L'itinerario pedagogico di crescita nella Fede è, e diventa in questa ottica, insostituibile per la vita dell'Associazione, è la VERIFICA con il Progetto di Dio delle nostre attività. Esigenza quindi di una catechesi sistematica di formazione permanente. Una FORMAZIONE che, dal Primato dell'annuncio della Parola di Dio, si visualizzi nella celebrazione comunitaria, per dar SEGNO di FAMIGLIA, dei Sacramenti.

Alla tentazione del riflusso, del chiudersi in noi stessi, come persone e *come FATTO ASSOCIATIVO dovrà emergere la sfida della PROFEZIA:* la nostra ecclesialità di Exallievi si misurerà nella maniera in cui sapremo coniugare intimamente la missionarietà.

Il mondo di oggi chiede dei segni, la pedagogia salesiana può e deve ancora SEGNARE la storia: noi Exallievi siamo parte di questa pedagogia a condizione però di essere MISSIONARI: ciò che è vissuto nel PRIMATO della Coscienza non può rimanervi a lungo, deve tradursi in storia nuova, nel concreto del proprio ambiente e della propria situazione di vita.

Per essere questo segno dovremo avere però una *GARANZIA di COMPETENZA: il recupero cioè della FORMAZIONE PEDAGOGICA AD UN CAMMINO di FEDE ed una DIMENSIONE di UMILTÀ*, nello stile di una immagine tanto cara alla famiglia salesiana, quella della Madonna, umile nell'accoglienza del dono, madre della gratuità dell'amore e del servizio, icona di una Chiesa riconciliata e riconciliatrice, nella sicurezza che la Storia degli uomini passa attraverso il SIGNORE della storia, e a noi laici, exallievi, compete con umiltà l'impegno di essere TESTIMONI dell'annuncio della PASQUA del SIGNORE.

Michele Panaiotti

III
La condizione giovanile provocazione e impegno

1. Il contesto socio-culturale

1.1 L'analisi della condizione giovanile registra alcuni segni contraddittori emergenti dal vissuto della presente generazione:

a) segnali di un'epoca ormai post-giovanile (invecchiamento della popolazione, difficoltà a identificare una precisa identità giovanile, fine dell'epoca delle grandi utopie giovanili).

b) segnali di una problematica vitalità giovanile (movimento 85 e 86, yuppismo neoliberale, persistenza dell'associazionismo, emergere del volontariato, ecc.).

1.2 Tutto ciò si accumula sulle problematiche della devianza e delle marginalità, dando l'idea di una realtà complessa e di difficile lettura.

1.3 Il contesto italiano generale entro cui si inserisce la condizione giovanile è forse caratterizzabile come una realtà animata da due processi:

a) *verso la società complessa*, che implica:

— differenziazione e frammentazione della struttura e della cultura sociale;

— perdita di legittimazione dei centri simbolici che assicurano integrazione e funzionamento al sistema;

— relativizzazione delle identità, delle appartenenze, dei percorsi verso la maturità, effetti ambigui dei processi di socializzazione;

b) *verso la società post-industriale*, che implica:

— terziarizzazione del sistema produttivo, per l'applicazione sistematica delle tecnologie avanzate a tutti i settori lavorativi;

— rimescolamento della stratificazione sociale (ampliamento dei ceti medi);

— spostamento dell'interesse culturale verso i valori post-materialistici e, in genere, verso i problemi della qualità della vita;

— l'affermarsi di una società caratterizzata dal prevalente mercato dei beni simbolici, dalla comunicazione, dall'informazione.

2. Il problema dell'approccio metodologico

2.1 La lettura delle condizione giovanile implica un approccio multidisciplinare, di cui la componente socio-politico-culturale rappresenta la dimensione decisiva (almeno per quanto riguarda i giovani, se non gli adolescenti).

2.2 Si esige inoltre la coniugazione dell'approccio strutturale (la situazione obbiettiva dei giovani entro i condizionamenti sociali, politici, economici, culturali, ambientali, ecc.) e di quello sovrastrutturale (la soggettività giovanile, come insieme di risposte date al condizionamento e consistenti in percezioni, opinioni, valori, aspirazioni, attese, bisogni, ecc. con cui si tenta di esprimere un progetto di vita).

3. Alcune categorie utili alla lettura della condizione giovanile

Si tratta di alcuni «costrutti» teorici che dovrebbero essere usati in combinazioni variabili, adattate alle condizioni locali, per capire la complessa della realtà giovanile. In particolare si propongono le seguenti categorie:

3.1 la categoria della marginalità

Intesa come espropriazione del diritto di decisione, partecipazione, accesso alle risorse del sistema e perciò come condanna ad un destino forzato di dipendenza, irrilevanza, alienazione, la marginalità è stata attribuita ai giovani in modo diversificato:

— come caratteristica di tutti i giovani (oggi non più);

— come rischio generalizzato, ma distribuito soprattutto tra le aliquote «deboli»;

— come realtà che già colpisce i più fortunati, deprivati, poveri;

— come cultura già interiorizzata dai più sfiduciati;

— come scelta alternativa e consapevole (autoemarginazione).

In genere, la marginalità giovanile è transitoria; nonostante ciò, provoca effetti negativi considerevoli (perdita dell'autostima, senso dell'inutilità, indifferenza, fuga dalla realtà).

Oggi nella società complessa essa sembra più sotterranea, diffusa, funzionale alla società stessa, ma non per questo meno problematica e pericolosa.

Quando avvertita può diventare punto di partenza di una nuova consapevolezza e di una domanda di protagonismo (partecipazione, appartenenza, responsabilità, ecc.) che deve essere incoraggiata e resa possibile dalle meditazioni istituzionali (ora molto carenti).

3.2 La categoria della frammentarietà

La frammentarietà è conseguenza della complessità che relativizza tutto.

Se ne possono ravvisare i sintomi a diversi livelli:

— a livello di *condizione giovanile:* i giovani non sono più «soggetto storico» unitario, ma arcipelago differenziato e diviso;

— a livello di *vissuto individuale:* identità frammentata e contradditoria, frutto di una socializzazione competitiva e manipolante; separatezza tra linguaggio ed esperienza; incapacità di legare il tempo in una sequenza significativa (passato, presente, futuro); incapacità di dare unità alle esperienze quotidiane; pluralismo e contraddittorietà delle appartenenze.

Pochi sostengono la positività della frammentarietà (il «pensiero debole» che tenta di legittimare l'esistenza precaria, l'assenza di fondamento dell'identità, l'atteggiamento nihilistico verso la realtà, ecc.); in genere invece si avver-

te il potenziale distruttivo della frammentarietà, quando sia coniugata con la marginalità.

Come reazione alla frammentarietà può emergere un bisogno di totalizzazione e di risposte unificanti, che talora si mantengono nel giusto equilibrio, talvolta sfociano in forme diverse di integrismo.

3.3 ricerca dell'identità

La complessità crescente del sistema sembra avere fluidificato i percorsi verso l'identità; si parla infatti di una situazione di «eccedenza di opportunità». In realtà i percorsi verso l'identità appaiono molto difficili, anche perché il «Welfare State» tende a espropriare il cittadino del diritto di definire i propri bisogni e di controllare dal basso le strade (beni, servizi, opportunità) che possono portare alla loro soddisfazione.

Troppi ideali giovanili verso l'identità cozzano contro le difficoltà obiettive frapposte dal sistema alla loro traduzione concreta in un «progetto».

Alcuni giovani cercano allora nuove strade per realizzare la propria identità. I nuovi «luoghi» dell'identità non sono più necesariamente lo studio e il lavoro (spesso non disponibili per larga parte dei giovani), ma le esperienze «deboli» che si possono vivere nel tempo libero. Qui si ricercano forme di esperienza «soggettive» (che hanno cioé come oggetto le problematiche della persona stessa), su cui il giovane possa fare progetti concreti, limitati e realistici e su cui possa esercitare sempre il suo controllo diretto. In altre parole il percorso verso l'identità si caratterizza come ricerca della autorealizzazione, felicità, rapporto interpersonale soddisfacente, gratuità, ecc.

È evidente che il tempo libero è un tempo ambiguo, da liberare da molte ipoteche, prima che possa essere veramente un «luogo» dell'identità giovanile; di qui la necessità di un supporto esplicitamente educativo.

3.4 La categoria della nuova significazione del tempo

Il tempo per molti giovani sta cambiando di significato; c'è separatezza tra tempi forti e tempi deboli, difficoltà a vivere il passato come valore e a progettare il futuro; il tempo è spesso ridotto ad una somma di presenti senza legame significativo.

Il «presentismo» non aiuta a costruire progetti di vita che abbiano un senso e una durata accettabili; la progettualità di basso profilo, spezzettata nel tempo, non fa che produrre un'autorealizzazione senza storia, un'identità per accumulazione di spezzoni di esperienza, senza durata e senza collaudo, un'appartenenza senza radici.

Il tempo va risignificato, ridefinito: trovare la capacità di definire i ritmi del proprio tempo interiore, ristabilire confini e rapporti tra tempi forti e tempi deboli, decodificare il tempo troppo «denso» prodotto dalla società dell'elettronica.

In altre parole risulta ormai decisivo lo sforzo di autostrutturazione del tempo, per non rimanere condizionati dai ritmi artificiosi imposti dal mutamento sociale.

4. Ipotesi di scenario

Sulla base di quanto fin qui detto si possono fare alcune ipotesi di medio termine:

4.1 l'esplosione del disagio giovanile

Non si può escludere a priori lo scoppio del crescente disagio giovanile, che fino ad ora è stato abilmente compresso e privatizzato (il caso della droga è esemplare sotto questo profilo).

I sintomi sono: la crescente espansione della devianza, l'escalation di certe forme di violenza collettiva, il cedimento al fascino del crimine organizzato, la tentazione di risolvere tutto con la sterile protesta di piazza.

La risposta urgente è una più efficace mediazione istituzionale e un supporto educativo capace di aiutare a leggere in positivo gli indubbi risvolti problematici della condizione giovanile.

4.2 il ripiegamento adattativo e il rischio della mediocrità

Vi sono segni di una certa diffusione tra i giovani di modelli che esprimono cedimento alla mediocrità: il consumismo sfacciato di molti, la rinuncia consapevole alla progettualità, l'allergia verso ciò che è arduo e impegnativo, l'inerzia che accompagna la lunga stagione della dipendenza protetta e deresponsabilizzata. Vi è anche una crescente tendenza alla spettacolarizzazione della vita, con cedimento all'effimero e al superficiale, all'apparenza e al successo senza fatica, all'uso del linguaggio in modo del tutto nominalistico. È anche presente una certa crisi morale, con punte evidenti di opportunismo, cinismo, indifferenza verso i valori.

Il rischio di una generazione «adattata» e spenta non è del tutto irreale.

4.3 la riscoperta dei giovani come risorsa

È indubbio che i giovani possano anche essere valutati come una risorsa per il futuro, in base alla qualità delle risposte che essi sanno dare alle provocazioni di cui sono oggetto e in base all'autenticità dei valori, modelli, stili di vita che essi sono in grado di anticipare per la società di domani.

Dalla marginalità alla partecipazione; dalla frammentazione alla personalizzazione; dalla difficile ricerca dell'identità alla scoperta dei nuovi bisogni; dal presentismo ad una nuova cultura del tempo; ecco una serie di temi che costituiscono terreno di esplorazione e impegno dei giovani più sensibili e che allo stesso tempo sono i problemi su cui gli adulti, gli educatori sono chiamati a confrontarsi, in una sfida educativa dai molti risvolti inediti.

Giancarlo Milanesi

Milanesi G., *La condizione giovanile tra emarginazione e lotta per l'identità*, «Orientamenti Pedagici», 32 (1985), 7-22.

Autori Vari, *Ipotesi sui giovani*, Roma, Borla, 1986; specialmente il saggio di Milanesi G., *Postfazione*, pg. 129-159.

Educare = Amare

Il metodo salesiano va

Un metodo che non è una tecnica, ma che deriva dall'inimitabile e peculiare carisma del Santo. Chiave di volta, un amore amichevole e personale per ciascun giovane. Ogni membro della Famiglia salesiana, un educatore nell'amore.

Dire che il metodo educativo salesiano «va» ha senso solo se si specifichi da dove venga e dove sia diretto.

Non è però sufficiente affermare che proviene da Don Bosco; occorre aggiungere che deriva da un suo inimitabile e peculiare carisma. Quello di saper coniugare due dimesioni dell'esperienza umana tra loro assai differenziate. Da un lato l'amicizia, che conduce a pochi rapporti elettivi e selezionati, ma che quanto più si allarga, tanto più si indebolisce (non si può essere amici di tutti!); dall'altro la carità, che conduce ad un abbraccio di amore universale, ma dove le differenze specifiche e personali rischiano di andare irrimediabilmente perdute (non si può amare ognuno come fosse il solo e l'unico).

È invece notorio come ciascuno dei giovani che conobbero Don Bosco, si sentisse destinatario di una *dilectio* particolare e del tutto irripetibile, sicché ad ognuno era dato credere legittimamente di essere per lui fra tutti il preferito.

Se questo amore così dolcemente amichevole e personale per i giovani, vissuto nella pienezza della carità, è la scaturigine del metodo educativo di Don Bosco, ne è insieme il punto d'arrivo, il traguardo escatologico; è la meta di ogni educatore salesiano che intenda vivere la testimonianza di Don Bosco in spirito di verità.

Ecco perché a colui che fa parte della famiglia salesiana va irrimediabilmente stretta la qualifica di «educatore», e perché suona falso parlare di «metodo» educativo di Don Bosco.

Come questi fu ben più di un pedagogo (o di un pedagogista), così quello salesiano non è un semplice metodo, frutto di una tecnica che si possa imparare o disimparare. E ciò perché il salesiano, fedele a Don Bosco, sa che in ogni pedagogia diretta bensì ai «pueri» e tuttavia non «puerile», ciò che conta non è la ricostruzione di un metodo, ma, prima di tutto e come sempre, la personalità morale del maestro. Un maestro, quello salesiano, che avvalendosi dei mezzi più moderni (si pensi ai mezzi di comunicazione a larga diffusione, fino alla variegata e stimolante esperienza dei gruppi GEX), sente come esigenza primaria e insostituibile quella del colloquio e del contatto interpersonale con il giovane, nel segno della ricerca di una verità che non è né l'uno né l'altro a possedere, ma che potrà, dagli sforzi congiunti di ambedue, dare più luce ad entrambi. In questo senso, non c'è nessuno che conosca l'amico meglio dell'amico, e non perché ne registri i dati come una scheda informatrice dell'anagrafe, della fabbrica o della scuola, ma semplicemente perché lo ama.

Nient'altro che quest'amore dolcemente amichevole è infatti l'origine, ma anche il traguardo ultimo e definitivo dell'educazione salesiana.

A tutti noi, parte della grande famiglia di Don Bosco, che siamo consapevoli di non poter non tradire questo amore, non resta che una speranza: quella di saper chiedere perdono di non essere stati amici, come potevamo essere, di non aver amato, come avremmo potuto amare.

Vincenzo Vitale

Il «Don Bosco» di Sampierdarena, casa dei giovani

La scuola del cortile

Case salesiane vecchie e nuove, centri di studio e oratori, capisaldi di civiltà educativa nel tessuto della nazione, oggetto di dolci memorie, riconoscenza e simpatia da parte di tanti exallievi.

«Voci Fraterne», che si propone per l'avvenire di presentare e rievocare le più prestigiose, comincia col dedicare una pagina al grande complesso di Sampierdarena, inquadrato in un riuscito panorama fotografico (dal quale abbiamo tratto la foto di copertina) ed efficacemente descritto nel bollettino locale l'«Eco».



GENOVA - *Sampierdarena*

«VADO AL DON BOSCO!»

Per i ragazzi, i giovani, la gente di Sampierdarena, la frase significa tante cose: interessi vari, attività studio, ecc. Ampi cortili, due complessi scolastici, uno per l'I.T.I., l'altro per la Media, il Centro linguistico europeo, il Centro di orientamento professionale... Ecco il Don Bosco noto anche fuori Genova.

È la casa dei giovani... loro i protagonisti e i padroni e lo fanno capire... In un clima che nasce fuori dalle aule e va oltre le aule...

Lo stile salesiano si ritrova nell'insieme della giornata: studio, ore di lezione, gioco, attività culturali, impegno sociale e anche proposte di fede, il tutto in un'atmosfera di cordialità e di fiducia, che guarda più alle possibilità, magari latenti, che alla fragilità dei giovani.

Al Don Bosco tutto è organizzato in funzione della vita dei giovani, i quali hanno bisogno di grandi spazi al coperto e di grandi campi per il gioco, lo svago, l'incontro. È una originale intuizione di Don Bosco. La scuola non si esaurisce nella lezione... è anche mensa, doposcuola; è un torneo sportivo, è interesse culturale; è incontro formativo. È scuola anche il cortile...

Il cerchio della classe si allarga, scompare la barriera della cattedra, insegnanti e alunni si trovano allo stesso livello. Il gioco ricrea, sviluppa capacità altrimenti sopite... Nel gioco si socializza più facilmente.

La serietà e la professionalità armonizzano con la serenità e l'ambiente di famiglia in cui cresce l'amicizia tra i docenti, i rapporti con gli studenti sono meno rigidi e i genitori restano coinvolti nel lavoro della scuola che sentono propria.

Un sistema integrato di scuole

Il Complesso del Don Bosco si presenta come un sistema integrato di scuole di diverso grado, articolato secondo una pluralità di indirizzi: un vero e proprio quartiere scolastico, un Centro di studio e di formazione. Qui la scuola non si esaurisce nel solo momento istruttivo, ma si apre alle più generali e profonde esigenze educative, nel quadro delle istanze della società contemporanea e dei giovani.

Scuola Media — Ha conosciuto un costante sviluppo, riscuotendo un generale apprezzamento dalle famiglie, per il clima di gioioso attivismo che si esprime soprattutto nel doposcuola.

Istituto Tecnico Industriale — Come scuola superiore specializzata in Elettrotecnica, Elettronica e Informatica, dotata di mensa e doposcuola, aperta ai giovani e alle ragazze, intende preparare tecnici competenti sul piano professionale e cittadini capaci di inserirsi in forma critica e costruttiva nella società.



GENOVA *Sampierdarena - Vita e studio*

Laboratorio Informatico — Fornito di strumentazione d'avanguardia, oltre al servizio per gli alunni del Don Bosco, svolge corsi pomeridiani per giovani e adulti che vogliono qualificarsi nelle nuove tecnologie.

Centro Linguistico Europeo — Sotto la direzione di insegnanti di madrelingua, dotato di un moderno laboratorio linguistico, offre la possibilità di specializzarsi in inglese, francese, tedesco, spagnolo, arabo e russo.

COSPES — Il Centro di orientamento scolastico e professionale dà una costante assistenza ad alunni, genitori, insegnanti delle scuole del Don Bosco ed esercita funzioni di diagnosi e consulenza per il territorio.

La scuola del Don Bosco ha una sua fisionomia: una originale sintesi tra le indicazioni programmatiche della Scuola di Stato ed il sistema educativo proposto da Don Bosco. Come scuola persegue con fedeltà gli obiettivi formativi e culturali della scuola italiana, ma li inserisce in un più ampio quadro di finalità che si rifanno ad una visione dell'uomo radicata nel contesto dei valori cristiani e modellata sulla pratica educativa della tradizione salesiana, in linea con tutte le moderne acquisizioni scientifiche. I principi e le metodologie che sottostanno al nostro modo di «far scuola» sono contenuti nel PROGETTO EDUCATIVO.

CARATTERI DELLA SCUOLA SALESIANA

1. Scuola popolare, per le famiglie della classe lavorativa cui si rivolge, per il luogo in cui si colloca, per i contatti che crea col popolo, per il tono e lo stile che adotta e specialmente perché segue con amore gli ultimi.

2. Scuola libera e aperta, perché vuole essere affermazione dei diritti della famiglia alla libera scelta educativa; perché accoglie tutti coloro che sono disposti a intraprendere un cammino di liberazione totale; perché educa a valori universali di libertà e di trasformazione positiva dell'ambiente in cui si colloca.

3. Scuola alunnocentrica. Essa accoglie il giovane così com'è, lo aiuta a crescere, riconosce, attraverso multiformi e concrete proposte educative, il suo bisogno di giocare, di confrontarsi, di rendersi responsabile delle proprie scelte. Alterna lo studio con attività artistiche, ricreative, culturali, religiose, sociali, ecc.

4. Scuola strutturata come comunità giovanile, dove si favoriscono e si coltivano i rapporti interpersonali, la solidarietà e l'amicizia, si sollecita la creatività e si forma un ambiente di impegno e di fiducia. A questa comunità partecipano sullo stesso piano genitori, educatori ed alunni.

5. Scuola basata sul «sistema preventivo» di Don Bosco, nella quale gli educatori partecipano alla vita e agli interessi degli alunni. Sono persone disponibili a stare con i giovani e a farsi carico dei loro problemi.

6. Scuola di lavoro, perché mantiene un costante collegamento col mondo del lavoro ed i suoi valori culturali, e prepara l'alunno all'inserimento nel mondo produttivo mediante la serietà nell'impegno scolastico e la sensibilizzazione verso i grandi temi della giustizia sociale.

7. Scuola aperta alla dimensione religiosa. Aiuta ad assumere con crescente consapevolezza i valori più profondi dell'uomo, che — per i cristiani — Gesù Cristo ha già portato a compimento in sé.

8. Una scuola che educa:

— alla cultura come verifica critica del già dato;

— alla cultura come profezia del nuovo;

— alla cultura come servizio degli altri;

— alla cultura della pace.

«Il fine della scuola moderna è insegnare a vivere, insegnare a imparare, insegnare a pensare in modo libero e critico, ad amare il mondo e a renderlo più umano a realizzarsi nel lavoro creativo».

La Festa della casa salesiana
Il convegno annuale

Qualcuno si domanda: oggi che la nostra Associazione si considera un vero e proprio organismo di apostolato, si può continuare a definire il convegno annuale «la manifestazione-chiave della nostra vita associativa»? E che dire di quelle Unioni che del convegno annuale fanno l'unica loro iniziativa?

Io direi: proprio perché in alcune Unioni tutta l'attività si riduce al convegno annuale, per ragioni più o meno fondate, questa iniziativa non va sminuita, ma vitalizzata e arricchita, ricordando che ogni Unione ha la sua fisionomia e la sua storia e che la sua efficienza è spesso condizionata dall'efficienza o dalle trasformazioni della Casa salesiana di cui è espressione (caso limite, quello delle opere salesiane chiuse).

Basterebbe, a giustificare i convegni annuali, la constatazione che in realtà essi rappresentano una sicura occasione d'incontro con exallievi lontani o che di solito non fanno vita associativa; perciò la necessità d'inviare l'invito al convegno al maggior numero possibile di exallievi, e di tenere lo schedario in ordine. È attraverso il convegno annuale che buona parte delle Unioni realizza il tesseramento, concretizza cioè la coscienza associativa dei suoi aderenti.

Non è pertanto superfluo ripetere qui alcune considerazioni, che io feci da presidente nazionale alcuni anni fa su Voci Fraterne, sul modo migliore come preparare e realizzare il convegno annuale:

1. Il convegno annuale, essendo occasione per il ritorno di tanti exallievi, deve essere la «festa» per eccellenza della casa salesiana. Questa festa la paragonerei a quella che gli agricoltori facevano, un tempo, sulle aie il giorno della trebbiatura (dalle spighe dorate ai turgidi sacchi di grano. Che gioia!).

I salesiani si convincano che il convegno annuale non riguarda soltanto il delegato o, al massimo, il direttore, ma tutti i confratelli della Casa. Direi che debba interessare, soprattutto, i salesiani più giovani, per i quali la «testimonianza» degli exallievi che ritornano può rappresentare un serio incoraggiamento a persistere e perfezionarsi nella vocazione. E deve interessare anche gli allievi di oggi, per i quali il ritorno degli exallievi può assumere un inestimabile valore pedagogico. Si trovi, perciò, la maniera di far partecipare i ragazzi, almeno gli exallievi degli ultimi corsi, a tutta o a buona parte della manifestazione.

2. Il convegno annuale, proprio perché più di ogni altra iniziativa dell'Unione è aperto a tutti gli exallievi, associati o no, deve svolgersi con oculata dosatura tra esigenze associative e clima da «filo d'oro». Se si riducesse ad uno scambio di effusioni e di ricordanze, sia pur con l'intermezzo di una Messa, concluso con un buon pranzetto, sarebbe una occasione sprecata, quasi un'offesa alla Provvidenza. Se si esaurisse in una fredda manifestazione associativa (rigido blocco all'ingresso per estorcere la quota — tessera e pranzo —; assemblea dei soci, magari per litigare fra l'ala sinistra e l'ala destra, o per contestare questo o quel salesiano...) sarebbe ancora peggio.

Questa dosatura non si ottiene con l'improvvisazione, ma è frutto di previggente preparazione. Il convegno, cioè, va studiato e programmato nei minimi particolari in una tempestiva adunanza del consiglio di presidenza, presente, in quanto possibile, il direttore della casa.

3. Presupposti inderogabili della riuscita del convegno sono il calore umano e la concretezza di chi lo dirige (il presidente dell'unione) nonché l'atmosfera di fraternità e di entusiasmo che occorre saper suscitare. Così, per esempio, sta al presidente che nel convegno non manchi l'assemblea associativa e che questa sia ricca di contenuti e di interesse, con riguardo alla sua breve relazione consuntiva e preventiva (anche finanziaria). Segua a questa relazione, come ormai sta diventando consuetudine, un «breve» intervento, affidato a persona competente, sul tema formativo nazionale. Dopo di che si apra la discussione, a cui è bene partecipino molti amici, a commento ed integrazione delle cose prima esposte.

Se tutto questo è svolto bene (orologio alla mano!), in spirito di gioiosa fraternità («Giù dai colli» sanno cantarlo anche gli stonati), la riunione non solo viene tollerata, ma dà buoni frutti. Ci sarà, perfino, qualcuno, ritornato all'ovile magari dopo molti anni, che farà la felice scoperta della esistenza della Federazione Italiana exallievi (cioè di una grande famiglia, dalle Alpi alla Sicilia, di una reale forza morale ed organizzativa), anzi, anche quella della esistenza della Confederazione Mondiale, e si convincerà che, dopo tutto, quella quota di tesseramento vale la pena di tirarla fuori.

4. Quanto all'atmosfera di entusiasmo, che deve caratterizzare i nostri convegni, si può dire che essa ha tre momenti magici:

All'atto dell'accoglienza. — Il delegato, i superiori antichi (sollecitati ad intervenire anche da località distanti), i dirigenti dell'unione si prodighino per accogliere i partecipanti, all'ingresso della casa, con calore e festosità.

Nell'azione liturgica. — In quell'incontro intorno all'altare, nella cappella dove, ragazzi, imparammo a pregare dove, forse, qualcuno riscoprirà, dopo magari lunghi anni, proprio in quest'occasione, il segreto dell'amore di Dio. Concelibrino, attorno al superiore, antichi e nuovi maestri; il delegato diriga le preghiere, perché siano veramente corali.

Nell'agape fraterna. — Continuiamo a chiamare così l'incontro dei convenuti alla mensa (teniamoci buoni gli economi delle case e, dopo il pasto, andiamo a ringraziare le suore o i cuochi in cucina...), anche se i Gex sorridono!

Per concludere: un'ultima raccomandazione. Le presidenze delle Unioni non trascurino di segnalare, in tempo, la data ed il programma del convegno annuale al centro nazionale, ma, in primo luogo, alle federazioni ispettoriali (specie nelle persone dei rev. ispettori) e poi di invitare subito alla redazione di Voci Fraterne chiare fotografie e brevissime relazioni.

Nicola Ciancio

TESSERA

1986 dati definitivi —

I. ADRIATICA

	1986	1987
1. Ancona	80	—
2. Faenza	671	676
3. Gualdo Tadino	70	—
4. L'Aquila	62	—
5. Loreto	110	—
6. Macerata	212	—
7. Perugia	321	—
8. Porto Recanati	57	—
9. Ravenna	102	—
10. Repubblica San Marino	75	41
11. Rimini	119	100
12. Terni	100	—
13. Trevi	81	—
Totali	**2.060**	**817**

II. CALABRA

1. Bova Marina	70	—
2. Locri	—	—
3. Soverato	142	—
4. Vibo Valentia	50	—
Totali	**262**	**—**

III. CAMPANA-LUCANA

1. Buonalbergo	23	—
2. Caserta	143	85
3. Napoli - Marvelli	33	—
4. Napoli - S. D'Acquisto	152	—
5. Portici Bellavista	176	—
6. Potenza	110	—
7. Salerno Ist.	27	—
8. Salerno Orat.	—	—
9. Torre Annunziata	53	—
Totali	**717**	**85**

IV. CENTRALE

1. Castelnuovo Don Bosco	61	—
2. Colle Don Bosco	75	—
3. Cumiana	90	—
4. Foglizzo	45	—
5. Ivrea - Card. Cagliero	270	
6. Ivrea - Ferrero Pistoni		—
7. Leumann Cascine Vica	70	—
8. Penango	93	—
9. Pinerolo	86	—
10. Roma San Tarcisio - Asp.	—	—
11. Strambino e Romano	48	—
12. Torino Crocetta	135	—
13. Torino Rebaudengo	86	—
Totali	**1.059**	**—**

V. EMILIANA

1. Bologna Ist.	137	—
2. Bologna Orat.	182	130
3. Castel de' Britti	—	—
4. Codigoro	88	89
5. Comacchio	208	—
6. Ferrara	80	—
7. Fidenza	18	27
8. Modena	71	—
9. Monghidoro	92	80
10. Montechiarugolo	188	179
11. Parma Ist.	299	505
12. Parma Orat.	99	—
Totali	**1.462**	**1.010**

VI. LAZIALE

1. Civitavecchia	81	91
2. Frascati Capocroce	60	66
3. Frascati Villa Sora	125	—
4. Gaeta	142	—
5. Genzano	114	—
6. Lanuvio	118	—
7. Latina	57	—
8. Roma Borgo ragazzi	51	35
9. Roma Pio XI	57	19
10. Roma Sacro Cuore	587	54
11. Roma S. Maria della Speranza	70	75
12. Roma S. Tarcisio Mandrione	60	53
13. Roma Testaccio	57	57
Totali	**1.579**	**450**

VII. LIGURE

1. Alassio	511	509
2. GE-Sampierdarena	19	39
3. GE-Quarto	9	103
4. GE-Albergo Fanciulli	—	14
5. La Spezia - Canaletto	30	30
6. La Spezia - San Paolo	—	—
7. Savona	97	112
8. Vallecrosia	28	25
9. Varazze	140	130
Totali	**834**	**962**

VIII. LOMBARDA

1. Chiari	409	—
2. Darfo	23	22
3. Fiesco	90	—
4. Iseo	60	—
5. Milano S. Ambrogio	264	232
6. Milano S. Agostino	115	—
7. Milano Scuole Prof.li	300	—
8. Pavia	71	71
9. Sesto San Giovanni	64	—
10. Sondrio	200	—
11. Treviglio	445	440
12. Varese	283	—
13. Vendrogno	38	26
Totali	**2.362**	**791**

IX. NOVARESE

1. Alessandria Don Bosco	22	26
2. Alessandria S. Giuseppe	46	—
3. Asti	150	—
4. Biella	210	—
5. Borgomanero	158	—
6. Borgo S. Martino	395	—
7. Casale Monferrato	46	—
8. Cavaglià	184	—
9. Mirabello Monferrato	7	—

AMENTO

1987 al 18 febbraio

10.	Muzzano Biellese	—	—
11.	Nizza Monferrato	54	—
12.	Novara	149	—
13.	Trino	133	6
14.	Verbania	—	26
15.	Vercelli	141	—
16.	Vigliano	—	—
	Totali	**1.695**	**58**

X. PUGLIESE

1.	Andria	118	126
2.	Bari	—	24
3.	Brindisi	120	—
4.	Cisternino	96	61
5.	Corigliano d'Otranto	135	—
6.	Lecce	108	—
7.	Molfetta	30	—
8.	Taranto Ist.	73	—
9.	Manduria	63	—
	Totali	**743**	**211**

XI. SARDA

1.	Arborea	88	—
2.	Cagliari	218	—
3.	Lanusei	—	—
4.	Nuoro	—	16
5.	Sassari	30	32
	Totali	**336**	**48**

XII. SICULA

1.	Barcellona P.G.	155	—
2.	Caltagirone	40	—
3.	Caltanissetta	50	—
4.	Canicattì	39	—
5.	Catania Barriera	42	—
6.	Catania S. Filippo Neri	100	—
7.	Catania S. Francesco S.	260	—
8.	Gela	90	—
9.	Marsala	76	85
10.	Mazzarino	41	—
11.	Messina S. Domenico Savio	62	—
12.	Messina S. Luigi Gonzaga	27	—
13.	Modica	254	—
14.	Palermo Gesù Adolescente	73	73
15.	Palermo V. Ranchibile	93	—
16.	Palermo Sampolo	202	205
17.	Pedara	69	—
18.	San Cataldo	179	156
19.	Sant'Agata di Militello	52	—
20.	San Gregorio di CT	19	—
21.	Serradifalco	15	—
22.	Taormina	—	—
23.	Trapani	100	—
24.	Riesi	61	—
	Totali	**2.099**	**519**

XIII. SUBALPINA

1.	Bra	81	92
2.	Chatillon	282	—
3.	Chieri	28	—
4.	Cuneo Exa del Convitto	27	30
5.	Cuneo Orat.	66	—
6.	Fossano	—	—
7.	Lanzo T.	268	275
8.	Lombriasco	—	—
9.	Saluggia	42	—
10.	Saluzzo	35	—
11.	San Benigno Canavese	693	—
12.	Torino Agnelli	101	—
13.	Torino Casa Madre	407	—
14.	Torino Ist. Richelmy	39	—
15.	Torino Orat. S. Agostino	19	—
16.	Torino Monterosa	30	27
17.	Torino 1° Orat. Festivo	31	26
18.	Torino S. Giovanni Ev.	55	—
19.	Torino S. Giuseppe Orat.	9	—
20.	Torino San Paolo	128	—
21.	Torino Valsalice Ist.	320	—
22.	Torino Valsalice Orat.	56	—
23.	Torino S.D. Savio	4	8
	Totali	**2.721**	**458**

XIV. TOSCANA

1.	Figline Valdarno	191	—
2.	Firenze Ist.	210	—
3.	Firenze Orat.	99	91
4.	Grosseto	60	—
5.	Livorno e Collesalvetti	147	—
6.	Pisa	97	—
	Totali	**804**	**91**

XV. VENETA SAN MARCO

1.	Chioggia	136	—
2.	Gorizia	124	—
3.	Mogliano Veneto	—	—
4.	Pordenone Ist.	135	—
5.	Pordenone Orat.	62	—
6.	San Donà di Piave	137	—
7.	Tolmezzo	68	—
8.	Trieste	155	149
9.	Udine	295	—
10.	Venezia Castello	111	—
11.	Venezia S. Giorgio	159	—
	Totali	**1.382**	**149**

XVI. VENETA SAN ZENO

1.	Belluno	148	164
2.	Este	227	159
3.	Legnago	75	—
4.	Rovereto	43	—
5.	Schio	136	—
6.	Trento	53	50
7.	Verona S. Giovanni Bosco	316	—
8.	Verona S. Zeno	13	—
9.	Köln - Exa Residenti nella R.F.T.	—	—
	Totali	**1.011**	**373**

TOTALI GENERALI **21.126** **6.022**

Il Tesseramento non deve essere un segreto dei Segretari (e dei Tesorieri) unionali

In altre pagine di «Voci Fraterne» viene esposta la situazione del «Tesseramento 1987», così come si presenta alla data dell'11 Febbraio. Be', sinceramente, detto tra noi magari sottovoce, non c'è da entusiasmarci.

Non perché quest'anno mancheranno le adesioni. Anzi, abbiamo dei confortanti sintomi di ripresa che nel corso dell'anno saranno confermati dai dati definitivi.

Infatti il numero degli Exallievi, che, attraverso la adesione alla nostra Associazione, danno chiara testimonianza di voler conservare i legami affettivi (in termini di sentimento e di azione) con i Salesiani non solo non si assottiglierà ma andrà ad aumentare. Il lavoro di tutti per il richiamo di amici lontani e per la «leva» di nuovi giovani exallievi con l'aiuto dei nostri santi Protettori, dovrà pur dare i suoi frutti...

Ma allora, come accade che la colonna «1987» del quadro dei Tesseramenti si presenta con così «spaventosi» vuoti?

La ragione si sa e se la riveliamo più tacenso che dicendo è perché suonerebbe come una amichevole ma decisa tirata d'orecchi per tanti Segretari e Tesorieri Unionali.

I quali interpretano in modo troppo personale il disposto dell'art. 53 del regolamento '80.

Lo vogliamo rileggere insieme quel benedetto articolo?

«L'anno sociale inizia il 1° ottobre anche con le operazioni di tesseramento, in modo che la Presidenza Nazionale possa disporre, per il mese di gennaio successivo, degli elenchi di quanti hanno rinnovato la loro adesione...

Il tesseramento può essere «completato» nei mesi successivi... ma tutte le operazioni e il versamento delle quote sociali alla Tesoreria Nazionale debbono essere ultimate entro il 30 giugno di ogni anno».

Considerare il 30 giugno, termine ultimo per il tesseramento, una data prima della quale si possa ... dormire, magari con liste e adesioni ben riposte nei cassettini delle Unioni non è pertanto da bravi Segretari e Tesorieri.

Bravi, intelligenti e puntuali, così li vogliono gli amici che li hanno eletti; e così li vuole la Presidenza Nazionale, che sulla loro operosità e solerzia fa conto per il proprio lavoro e la propria funzionalità.

Luciano Principini
Segretario nazionale

«Tenetevi uniti e aiutatevi» (Don Bosco) LA SOLIDARIETÀ TRA GLI EXALLIEVI

È giusto e utile che tutti i nostri associati e i simpatizzanti siano periodicamente informati su quanto la Presidenza nazionale realizza nel campo della solidarietà e dell'aiuto fraterno. Perciò pubblichiamo qui il rendiconto annuale del FONDO DI SOLIDARIETÀ.

Questo Fondo, che una volta si chiamava Cassa benefica, ha origini lontane e risale ad una personale iniziativa dei Delegati nazionali, i quali, ricevendo delle oblazioni da propri amici o istituzioni, utilizzavano queste somme come loro sembrava più opportuno, per aiutare singoli exallievi in bisogno o sopperire a necessità straordinarie della Federazione.

Con il progressivo passaggio delle responsabilità organizzative ai laici, la consuetudine si istituzionalizzò e la Cassa benefica si trasformò nell'attuale Fondo di solidarietà, di cui si tiene una regolare contabilità e al quale aderisce una cerchia quasi stabile di affezionati oblatori.

Il Fondo è agganciato attualmente al CENTRO DI FRATERNITÀ.

L'iniziativa del Centro di fraternità sorse pochi anni fà negli ambienti di via Amendola con una aspirazione di fondo: elevare la spiritualità di quel gruppetto di amici che dava una mano negli uffici del Centro nazionale, affinché quegli uffici fossero sempre meno burocrazia e sempre più occasione di amicizia e di carità. C'era poi un'altra aspirazione: stimolare il sorgere di iniziative consimili in periferia.

CENTRO DI FRATERNITÀ

Fondo di solidarietà

Rendiconto dal 1° gennaio al 31 dicembre 1986

ENTRATE	**Lire**
Da amici oblatori, a vario titolo	**10.479.800**
SPESE	
Per beneficenza, sussidi e offerte	1.467.000
Alle Opere Salesiane nel Salvador, danneggiate dal terremoto	1.000.000
Alle Missioni Salesiane	1.000.000
Alle Comunità «Provvidenza»	500.000
Al Centro di Accoglienza «D. Bosco»	500.000
Al Soggiorno D. Bosco in Gualdo Tadino	500.000
Alla Comunità Giovanile Salesiana «La Viarte» di S. Maria La Longa (UD)	400.000
Per borse di studio	550.000
Per il restauro delle «Camerette di D. Bosco»	1.000.000
Alla Basilica del S. Cuore in Roma per S. Messe di suffragio	200.000
Per la gestione del Fondo (postali, invio di ringraziamenti e di libri in omaggio, per materiali vari e cancelleria)	1.526.350
Al «Fondo normale» per invio di «Voci Fraterne» nei casi previsti dal Regolamento del Centro di Fraternità	1.836.450
Totale spese	**10.479.800**

A 30 anni dai Trattati di Roma

Risvégliati, Europa

Pace e cristianità: due costanti dell'unione europea. Dal progetto di Dubois al manifesto di Ventotene. Quando la fantasia fu al potere nell'immaginare le istituzioni che reggono i destini dell'Europa e dell'Occidente. L'appello di Giovanni Paolo II.

Due costanti emergono dal lungo processo intellettuale che sta alla base dell'idea di unione europea: la pace e la cristianità. La pace come risultato di relazioni tra gli stati europei, usi a farsi la guerra, impostate finalmente su un sistema di arbitrati, di strumenti rivelatori della volontà collettiva di conciliazione; la cristianità, e non il cristianesimo *tout court*, ché sarebbe troppo pretenderlo, come ragione abitata pressoché esclusivamente da battezzati e, a modo loro, credenti.

Questo è quello che passò nella mente dei precursori durante tutto il Medio Evo e parte della Rinascenza, quando cominciarono a inserirsi nel concetto di Europa elementi di razionalità e di laicità. Insomma, mentre le nazioni, durante il secolo XVI e seguenti, nascono in gran parte laiche, l'Europa nasce decisamente cristiana.

A un Papa, l'umanista Enea Silvio Piccolomini, si deve se l'aggettivo di Europa è diventato *europeo*, e non *europico*, come rischiava di entrare in uso.

Il primo progetto di cui si ha notizia, relativo a una struttura confederale europea viene di solito attribuito a un contemporaneo di Dante, l'avvocato Pierre Dubois, il quale propone la creazione di una «Repubblica Cristianissima», una sorta di confederazione diretta da un consiglio di saggi laici con facoltà di ricorrere all'arbitrato della Santa Sede. È l'anno 1306. Il progetto fallisce a causa dell'opposizione del Papato, il quale condanna inesorabilmente anche l'altra proposta: «Congregatio Concordiae», elaborata dal re boemo Giorgio Podiebrad verso la metà del secolo XV.

Nel 1623, ecco un altro schizzo di unione europea alla maniera dell'epoca. Lo si deve al sacerdote francese Emeric Cruce che, nel «Nouveau Cynée» traccia le linee di un Senato permanente degli Stati Europei. Altro statuto europeo viene raccolto nel «Grand Dessein» attribuito dal duca di Sully a Enrico IV, ma più probabilmente opera dello stesso duca. Due anni più tardi, Hugo Grotius propone una sorta di «Società delle Nazioni», mentre Comenius (Jean Amos Komensky) lancia l'idea di una federazione mondiale du basi culturali, politiche religiose.

Al principio del Settecento appartengono i tentativi svolti dal filosofo tedesco Gottfried Wilhelm von Leibnitz per convincere i contemporanei della utilità di una federazione cristiana nella quale ogni paese avrebbe tuttavia conservato il proprio ruolo, la propria autonomia e le proprie caratteristiche culturali.

Fra tutti i piani del tipo europacifista, il maggior successo e la fama più duratura circondano l'opera dell'Abbé Charles-Irénnée Castel de Saint-Pierre, conosciuta con il titolo di «*Progetto di trattato per rendere perpetua la pace in Europa*».

Elementi laici cominciano a entrare, tra la fine del Settecento e i primi dell'Ottocento, nei saggi sulla pace universale perpetua, come allora si chiamava ogni proposta di federazione europea, scritti dai filosofi Emanuele Kant, Friedrich Von Gentz e Geremia Bentham.

Il dopo-Waterloo coincide con l'apparizione di un'opera che presenta non poche novità di fronte al filone precedente. La si deve al Saint Simon, abbreviazione di Henri de Saint-Simon-Sandricourt, conte, il quale è ritenuto uno dei precursori della tendenza istituzionalista del Secolo XX, e pertanto della stessa Comunità Europea. Non dimenticheremo in quest'epoca il Mazzini della «Giovane Europa» e il Prondhon del Principio federativo.

E qui occorre fare un salto per non disperdersi nei mille rivoli della letteratura utopistica del Novecento, e arrivare al primo dopo-guerra dove troviamo un Luigi Einaudi fortemente critico della Società delle Nazioni, erede della politica degli Stati incapaci di cedere quote della propria sovranità.

Ma l'evento più cospicuo tra le forze generatrici della odierna storia europea, è il *Manifesto di Ventotene*. Scritto da Ernesto Rossi, Altiero Spinelli e Eugenio Colorni, il manifesto formula i principi fondamentali, ideologici e istituzionali dell'unificazione europea.

Lo stato nazionale è irrimediabilmente degenerato e inservibile. la linea di demarcazione tra conservazione e progresso sta nello sbocco federalistico finale. Il manifesto è stato definito da Henri Brugmans il documento europeo più concreto, più ragionato in confronto alla nostra epoca.

Come si vede, il lago culturale europeo in mezzo al quale si vorrebbe costruire, come un tempio palladiano, il Palazzo dell'Unione Europea, raccoglie acque da diversi corsi, grandi e piccoli, fiumi, torrenti e ruscelli. Quello cristiano è certamente un fiume di grande portata, e non solo perché la *charitas* cristiana sta, insieme col *logos* greco e con lo *jus* romano, alla base della formazione spirituale dell'Europa, ma a causa della forza rappresentativa del cristianesimo contemporaneo, che ha dato non poche occasioni all'Europa di riconoscersi nelle sue linee unitarie.

Non saremo così pessimisti come George Eliot il quale affermava: «credo che la nostra cultura sia generalmente negativa, ma che per quel poco che essa ha di positivo sia tuttora cristiana», ma accetteremo di buon grado l'invito di Giovanni Paolo II, il Papa del «risvegliati Europa», il quale, in un discorso in Vaticano, il 19 aprile 1986, ammoniva: «L'Europa non deve esaurire le proprie forze vive nei soli campi economico, ideologico, politico o militare. L'impegno decisivo sarà quello sulla qualità della cultura vissuta a livello di coscienza europea». E non v'è dubbio che il Papa abbia voluto alludere a una coscienza cristiana.

* * *

Dei tre grnadi statisti cattolici che avevano formato il nucleo originario dei fondatori della prima Comunità Europea, la CECA, solo l'ottantunenne Adenauer era presente il 25 marzo 1957 in Campidoglio al tavolo della firma dei Trattati di Roma. de Gasperi era morto nel '54 e Schuman era, da anni, fuori del governo della Francia.

Erano tempi in cui un «sessantottino» in anticipo non avrebbe potuto dire che la fantasia non fosse al potere. I progetti germogliavano a grappolo riguardando singoli comparti dell'economia e della politica: il Pool verde, la comunità di Difesa, quella politica, quella economica e quella nucleare.

Il ministro degli Esteri olandese, Johan Willen Beyen era stato il primo tra gli uomini di governo a combattere il metodo dell'integrazione a scaglie. «Ogni integrazione parziale — affermò — rivela una tendenza a risolvere le difficoltà che si manifestano in un settore mediante misure che danneggiano altri settori o gli interessi dei consumatori, e a condurre all'esclusione della concorrenza straniera. Inoltre la distribuzione per settori non contribuisce a rafforzare il sentimento di unità europea nella stessa misura dell'integrazione economica europea. Per rafforzare questo sentimento è essenziale che la nozione di una responsabilità comune degli stati europei sia incorporata in una organizzazione idonea a seguire gli interessi generali, e della quale l'organo esecutivo è responsabile non già davanti ai governi nazionali ma davanti a un parlamento sovranazionale».

I mezzi per stabilire un mercato comune erano l'abolizione delle barriere doganali interne, la fissazione di una tariffa doganale esterna comune, la libera circolazione delle persone, delle merci e dei capitali, obiettivi che ancora attendono la loro completa realizzazione mediante l'eliminazione dei residui intralci, che costituiscono uno dei punti qualificanti dell'Atto Unico di Lussemburgo, da attuarsi entro il 1992.

Marcello Palumbo

La «laborem exercens» ha cinque anni
CHIESA E LAVORATORI NEL CAMBIAMENTO

Una nota pastorale della Conferenza dei Vescovi italiani (CEI) — Contro l'affermarsi di orientamenti individualistici, il prepotere della cultura economistica e la mancanza di ogni criterio etico — Verso una società più solidale.

«Il documento della Cei — scrive G. Ravasi su Famiglia Cristiana — viene pubblicato a cinque anni dalla LABOREM EXERCENS, una enciclica un pò dimenticata dal mondo cattolico e laico italiano e tutta da riattualizzare. Il documento dei vescovi tenta di verificare le indicazioni contenute nel testo papale, alla luce delle novità; conta 30 pagine e servirà soprattutto a colmare la «drammatica frattura» tra Chiesa e lavoratori. I vescovi riconoscono che il «Movimento Operaio non è stato solo un movimento ri vendicativo e di promozione: è stato anche portatore di genuini valori quali la giustizia sociale, il lavoro, i diritti della persona, l'idea di una società giusta». Esso è stato «la più grande e significativa esperienza di solidarietà sociale». Anche se, ammettono i vescovi, non sono mancate «ombre e difficoltà a causa di influenze ideologiche spesso settarie e assolutistiche».

Il documento incita il sindacato a «conservare la sua indispensabile funzione di associazione dei lavoratori per affrontare le trasformazioni e i loro imponenti effetti

«Occorre prendere coscienza del fatto che oggi i problemi del lavoro devono essere impostati su scala mondiale. Occorre fare ogni sforzo perché gli accordi internazionali siano sempre più applicati e perché ne siano adottati di nuovi, affinché la dignità degli uomini del lavoro possa essere concretamente riconosciuta sulla base di una solidarietà di una coscienza del bene comune in campo economico, che si allarghino a comprendere la totalità del genere umano, indipendentemente dalle differenze etnologiche o culturali».

Giovanni Paolo II



Giovanni Paolo II esperto del lavoro umano

e impedire che essi portino a segregazione sociale, a nuove povertà, alla vittoria dei più forti sui più deboli, all'acutizzarsi di vecchi e nuovi problemi sociali».

Tirata d'orecchie, invece, ai politici: «Non si può passare sotto silenzio», osservano i vescovi, «il fatto che l'espansione del settore economico pubblico ha favorito comportamenti di amministratori e di responsabili politici non sempre ispirati alla prioritaria considerazione per il bene pubblico. Sfiducia e malessere rischiano di diffondersi tra i cittadini, specialmente delle classi popolari a causa dei favoritissimi, dei clientelismi, delle distorsioni delle procedure amministrative e legali specie negli appalti, della cura di interessi personali o di gruppo rispetto a quelli generali, che sembrano contraddistinguere una parte della classe politica».

Il capitolo delle denunce è lungo: *disoccupazione* (gli attuali livelli «interpellano drammaticamente la nostra coscienza, che li considera inaccettabili»); *ambiente* («preoccupazioni per le conseguenze di un'industrializzazione forzata»); *artigianato* («trattamenti ingiusti, ecc.»).

Dal nuovo documento emerge, quindi, l'impegno per i laici — collocati ai più diversi livelli sociali — a seguire le direttive della Chiesa, ricordando che la Conferenza Episcopale dell'America Latina ha usato questa icastica espressione: «I laici sono il cuore della Chiesa e la Chiesa è il cuore del mondo».



Il tempio di Don Bosco a Panama: uno dei «luoghi» del Giubileo DB '88 (ANS)

Obiezione di coscienza e servizio civile

Esperienza di un volontario

Oramai la legge sull'obbiezione di coscienza e sul servizio sostitutivo civile risale al 1975, eppure non sono in molti a conoscerla. Credo che sia dovere informare i nostri associati e soprattutto i nostri Gex che oggi è possibile scegliere una alternativa al servizio militare: il SERVIZIO SOSTITUTIVO CIVILE.

Come si ricorda, lo Stato, per porre fine all'annosa questione degli obbiettori di Coscienza, i quali, rifiutando di prestare il servizio di leva, se ne andavano direttamente in carcere, introdusse una legge che permetteva loro di rifiutare una qualsiasi forma di servizio violento e di optare per una forma diversa di servizio. Bisogna dire comunque che non è tutto oro quello che luccica. Infatti in primo luogo non è stato facile (e non lo è tuttora) creare una mentalità del servizio civile e, in secondo luogo, la legge si è mostrata insufficiente e piena di lacune. Soltanto a seguito di alcuni avvenimenti, come un anno di scontri e dissapori fra gli Enti convenzionati per il servizio civile (Caritas, Acli, Salesiani, ecc. ecc.) ed il Ministero della Difesa e la riforma della legge sul servizio militare, si è ritenuto opportuno emanare una nuova circolare che serva come norma transitoria in attesa di una nuova legge che regoli l'obbiezione di coscienza.

Fatta questa ampia premessa vorrei immediatamente sgomberare il campo da possibili equivoci riferendomi al punto 1 dell'ultima circolare ministeriale: «*la posizione dell'obbiettore di cascienza è equiparata ad ogni effetto* — sotto il profilo civile, economico, previdenziale e sociale — *a quella dei cittadini che prestano il normale servizio alle armi*».

Ho voluto fare riferimento a questo passo perchè alcuni giovani, sono riluttanti ad abbracciare il servizio civile per paura di diventare cittadini di serie B. L'unico inconveniente (lo si potrebbe definire anche «ingiustizia») per chi compie il servizio civile è che deve svolgere 8 mesi in più rispetto al normale servizio di leva. Ma con ogni probabilità la nuova legge dovrebbe ridurre questi mesi a 3, portando la durata complessiva del servizio a 15 mesi. Vorrei altresì ricordare ai nostri associati che i Salesiani sono riconosciuti come Ente da parte del Ministero della Difesa, e che quindi è possibile prestare il proprio servizio presso una Casa Salesiana (come sta facendo il sottoscritto in quella di Lanuvio).

Per scendere nella pratica vorrei raccontare brevemente la mia esperienza, di modo che si possa meglio capire l'iter burocratico da seguire. Appena ebbi maturato l'idea di fare in alternativa militare il servizio civile, mi presentai dall'incaricato della mia Ispettoria. Compilai la domanda, adducendo i motivi per i quali obbiettavo il servizio militare e indicando che per le mie attitudini e per la mia vocazione peferivo svolgere il mio servizio presso i Salesiani, e la presentai al mio Distretto Militare. Il Distretto, dopo aver consultato rapidamente il comando dei Carabinieri, trasmise la domanda al Ministero. La mia domanda fu accettata dal Ministero 6 mesi dopo; e dopo qualche altro mese di attesa fui precettato. Mi arrivò la classica cartolina bleu dove, rispettando la mia scelta vocazionale, mi si diceva di prendere servizio nell'Istituto Salesiano di Lanuvio (Ispettoria Romana). Quindi fra la presentazione della domanda e la precettazione passò un anno, ma per fortuna adesso i tempi sembrano accorciarsi.

A più di 2 mesi dall'inizio del mio servizio, che consiste soprattutto nel fare assistenza nell'Oratorio, devo dire che mi sento molto gratificato. D'altra parte, in un momento in cui si sta ponendo particolarmente in rilievo la vocazione ed il ruolo del laico all'interno della Chiesa, credo che il servizio civile, inteso come volontariato, esalti sicuramente la suddetta vocazione.

Per concludere vorrei dire che per me exallievo è particolarmente interessante e stimolante lavorare a fianco ai Salesiani nel portare avanti il progetto educativo di Don Bosco, ma purtroppo bisogna constatare quanto sia difficile passare da allievi ad assistenti e confrontarsi quotidianamente e praticamente con i problemi dell'educazione dei giovani, oggi, attraverso il metodo preventivo di Don Bosco. In poche parole è un modo per diventare con i fatti, e non solo con le parole, membri della Famiglia Salesiana.

Antonio Raimondi

I giorni e i fatti

Il mondo ha bisogno di riflessione

Abbiamo affidato ad un nostro collaboratore di vecchia data l'incarico di compilare questa rubrica stabile con l'intesa che egli è libero di scrivere e i nostri lettori liberi di consentire o dissentire. Lo facciamo per introdurre un pizzico di sale attico nella nostra rivista e anche per rispondere alle richieste di novità.

Il mondo di riflessione. È questo il messaggio lanciato il 30 ottobre 1986 dalla adunanza plenaria della Pontificia Accademia delle Scienze, *riunita per celebrare a cinquant'anni dalla sua rifondazione, avvenuta il 28 ottobre 1936 ad opera di Pio XI, il Papa che rinnovò gli statuti della* Lyncaeorum Academia *fondata nel lontano 1603 da Federico Cesi.*

* * *

*Ma prima di sottolineare l'importanza del messaggio dei 79 scienziati (tra cui una trentina di Premi Nobel), chiamati dal Papa ad approfondire i problemi dell'umanità, lasciate che io sosti un attimo in ammirato raccoglimento verso l'istituto stesso dell'Accademia, di cui quella romana dei Lincei è certamente una delle antenate più vetuste oltre che più celebri. Ricordo di essere stato una volta, anni fa, ospite nella tribuna dell'Accademia di Francia a Parigi, e di averne ricavato una emozione indicibile. Quella luce d'acquario quasi irreale che pioveva dalla cupola dell'*Institut *(la più famosa cupola del mondo dopo quella michelangiolesca di San Pietro) e avvolgeva gli accademici di Francia vestiti con la marsina nera sulla quale brillavano, se non erro,* ramages *di colore verde, con le loro facce di avorio e le mani diafane, di cristallo. Rimasi affascinato da quello spettacolo che rappresenta la sommità della cultura di Francia.*

Pensai che fossero personaggi ai confini delle facoltà umane, in un certo senso più interessanti (o almeno alla pari con gli altri abitatori dell'Olimpo contemporaneo: gli autori di grandi scoperte, i ricercatori, gli astronauti.

Poi seppi dall'ambasciatore italiano a Parigi qualche episodio non molto edificante a carico di questi semidei. Per esempio, che quando c'è un nuovo accademico, il relatore di turno, nel rivolgergli il benvenuto, di solito lo apostrofa così: «perché ci avete fatto aspettare tanto!» *(come se dipendesse da lui); e probabilmente colui che pronunzia frasi così adorne all'indirizzo del neo-eletto, gli aveva votato contro!*

Ma queste sono piccole malignità che non scalfiscono la considerazione di cui meritatamente godono gli accademici di Francia, non meno dei loro colleghi delle altre nazioni. Ricordiamo in Italia La Crusca, l'Arcadia, il Cimento, ma anche le altre istituzioni dai nomi buffi e bizzarri che pullularono nel sei-settecento, e di cui molte sono state tramandate fino ai nostri giorni, i Rozzi, gli Umidi, gli Apatisti, gli Insensati, gli Umoristi.

* * *

E torniamo agli accademici pontifici, tra i quali si annoverano anche i premi Nobel italiani Carlo Rubbia e Rita Levi Montalcini.

Nella tavola rotonda cui hanno dato vita, sotto la direzione del Presidente Carlos Chagas, gli scienziati membri di questo consesso, unico in quanto sovranazionale e composto di una sola classe, non limitato perciò da ottiche di Stato o di categoria, si sono sentiti suggerimenti ispirati a un profondo senso di umanità. «Stiamo consumando le risorse della biosfera a una velocità incredibile» — *ha detto Runcorn;* «Dobbiamo vaccinare l'umanità contro i pericoli della troppa conoscenza e della poca saggezza» — *ha esclamato Lejune;* «Gli scienziati devono essere più umili e porsi a contatto dei politici per aiutarli a decidere bene» — *ha affermato Pullman. A sua volta l'indiano Kumar Menon ha richiamato l'attenzione sulla* necessità che scienza e tecnologia vengano applicate allo sviluppo sociale dei Paesi del Terzo Mondo, *mentre Bergström ha ricordato che* oggi metà dell'umanità vive nelle stesse condizioni sanitarie dell'Europa di 150 anni orsono; *e il microbiologo svizzero Verner Arber, premio Nobel 1978, secondo quanto riferiscono le cronache dell'«Osservatore Romano» (1° novembre 1986)* «ha lanciato un grido d'allarme indicando nella crescente densità demografica un pericolo per la tutela dell'ambiente e per il quadro sanitario complessivo: in questo senso, è compito primario della Accademia Pontificia — *ha aggiunto* — apprestare sistemi educativi».

Qui mi chiedo se Aber abbia voluto alludere al problema demografico in generale o alla diversa distribuzione degli agglomerati umani sulla superficie terrestre.

In ognuno di questi casi, scaturiscono problemi morali di grande rilevanza. Popolazioni africane e asiatiche verranno a colonizzare l'Europa a crescita zero? Il miliardo di cinesi, costretti — si fa per dire — a vivere nello spazio di 9 milioni di Kmq. troveranno sfogo nelle pianure siberiane, e nell'URSS che ha a disposizione 20 milioni di Kmq. di territorio?

L'allarme di Arber non è chiaro nella sua formulazione, o forse nella forma riduttiva in cui è apparso sull'organo della Santa Sede.

Infine la Levi Montalcini ha detto che «il compito della scienza per l'umanità di oggi è di migliorare le condizioni di vita, e questo non deve essere il privilegio di una piccola frazione del genere umano, come purtroppo avviene adesso. Il compito della scienza è quello di ottenere

il massimo di rendimento dalle risorse naturali e di mettere queste a disposizione di quanti soffrono».

Amo la Levi Montalcini, non soltanto per il suo personaggio accattivante oltre ogni dire, ma soprattutto per un suo pensiero espresso in un'intervista, e cioè che la scienza, se bene intesa a servizio di una umanità migliore, «libera dalla subordinazione gregaria *che è peggiore dell'aggressività perché, fra l'altro, porta ad accettare le guerre».*

Non licet

Il Genesi non dice: «per questo l'uomo abbandonerà suo padre e sua madre e si unirà a sua moglie», e i due deporranno gli embrioni in una provetta, *ma: «e i due saranno una sola carne» (Gen. 2,24). Parte di qui, dalla Parola di Dio, il lungo cammino che è confluito nella* «Istruzione della Congregazione per la dottrina della fede» *circa* «il rispetto della vita umana nascente e la dignità della procreazione», *pubblicata il 10 marzo scorso.*

Dopo tanti anni di sperimentazione in vitro, di affitto di uteri di donne estranee alla coppia, di inseminazioni da parte di uomini diversi dal marito, dopo tante angosciose situazioni giuridiche e morali prodotte dalle manipolazioni di questo tipo, dopo tanti dubbi tormentosi addensati intorno all'ingegneria genetica, arriva colmo di sapienza, il documento della Santa Sede. Il quale si fonda su due principi: l'inviolabilità del diritto dell'essere umano innocente alla vita dal momento del concepimento alla morte, e l'originalità della trasmissione della vita umana affidata dalla natura a un atto personale.

«È moralmente illecita — afferma l'istruzione — la fecondazione di una donna con lo sperma di un donatore diverso da suo marito e la fecondazione con lo sperma del marito di un ovulo che non proviene dalla sua sposa». Se attuata tra coniugi questa fecondazione «non è gravata di tutta quella negatività etica che si riscontra nella procreazione extra-coniugale», ma la Chiesa rimane contraria», perché la fecondazione in vitro «è in se stessa illecita e contrastante con la dignità della procreazione e dell'unione coniugale».

L'inseminazione artificiale «non può essere ammessa, salvo il caso in cui il mezzo tecnico risulti non sostitutivo dell'atto coniugale, ma si configuri come una facilitazione e un aiuto affinché esso raggiunga il suo scopo naturale». È stato chiesto al Cardinale Ratzinger quale sia il giudizio della Chiesa sul metodo «Gift», che consente la fecondazione artificiale intratubarica (realizzata cioè nel corpo della donna e non in vitro), con parte del seme raccolto dopo un normale rapporto coniugale. Secondo la versione apparsa sul «Corriere della Sera» il Cardinale ha risposto che su «Gift» la discussione è ancora aperta. «Toccherà al medico decidere in coscienza, ispirandosi ai principi generali della morale».



Il prof. Carlo Chagas, biofisico brasiliano, Presidente della Pontificia Accademia delle Scienze, di fronte alla Casina di Pio IV, dove si riunisce. Ne fanno parte 83 scienziati provenienti dal mondo intero.

L'«istruzione» è stata accolta con sollievo da quella larga parte dell'opinione pubblica che vede nelle manipolazioni a scopo procreativo e genetico una fonte incommensurabile di squilibri nella già tanto tormentata specie umana. Ha messo invece in crisi i sostenitori dell'ingegneria genetica, e tra questi gli sperimentatori dell'università cattolica di Lilla e parimenti delle due università cattoliche di Lovanio dove sono già avvenute trentasei nascite da fecondazione in vitro, sebbene utilizzando i gameti dei legittimiti genitori, e una cinquantina di casi sono in corso di sviluppo.

Coloro che aspirano alla nitidezza della linea di demarcazione tra il lecito e l'illecito in morale, potranno essere turbati dal fatto che in alcuni nosocomi universitari cattolici si praticassero tali esperimenti, ma il discorso ci poterebbe lontano, eppoi non dice il Vangelo: non giudicare se non vuoi essere giudicato? Una cosa sono certe angolazioni difficili al limite della tolleranza, che in morale sono sempre esistite, come ben sanno i teologi a contatto con i casi di coscienza, e un'altra è la sfrenata e generalizzata corsa alla sperimentazione sulla natura umana, contro la quale Roma ha pronunciato il suo inappellabile e provvido «no».

Italia crescita zero

Gli statistici hanno dato il non lieto annunzio: per la prima volta dalla metà del secolo XVII l'Italia è a crescita meno zero. Nei primi sei mesi del 1986 la popolazione italiana è stata inferiore all'anno precedente. Ciò vuol dire che il numero dei morti ha superato quello dei nati. Nel frattempo, la terra si avvia a contare 5 miliardi di abitanti, un avvenimento di cui viene previsto anche il giorno: l'11 luglio p.v. (ma non era stato già raggiunto questo traguardo l'anno scorso?). All'inizio di questo secolo il peso demografico dell'Italia era il 3 per cento della popolazione mondiale. Oggi è poco più dell'uno per cento. Alla fine del secolo, se l'attuale trend *delle nascite continuerà gli italiani passeranno da 57 a 55 milioni mentre il mondo ospiterà 6 miliardi di esseri umani.*

Condividiamo con la Germannia, la Danimarca e il Belgio il primato della infecondità o della crescita al di sotto dello zero. Che dire? I sociologi e gli economisti fanno i loro calcoli. Vi sarà un gran numero di pensionati, diminuirà quello dei lavoratori, si dovrà importare mano d'opera dal Terzo Mondo, molte scuole chiuderanno i battenti. Ecco alcune delle previsioni più comuni, talune delle quali — diciamolo francamente — appaiono inquietanti. Ma la maggiore inquietudine la dà il fatto in sé, la constatazione della stasi, anzi del regresso. Qualcuno ha detto che fin quando nascono bambini Dio non si stanca degli uomini. Ma se bambini non ne nascono più? **monitor**

CALENDARIO CONVEGNI 1987

Marzo

8 ROMA S. Cuore (Exallievi Oratorio)
15 ROMA Pio XI
29 ROMA S. Cuore (Ex 1910-40)

Aprile

5 BIELLA - CALTAGIRONE - PENANGO (Roma e Mandrione)
12 LEGNAGO - ROMA Gerini - TORINO Agnelli
26 FRASCATI «Villa Sora» - 50° maturità - VERCELLI

Maggio

3 ALASSIO - BOLOGNA Oratorio - CASERTA - CHIOGGIA - TREVI
10 GENOVA Sampier. - RAVENNA - RIMINI - TORINO - Valsalice - VARAZZE
17 BORGO S. MARTINO - FAENZA - FRASCATI «Villa Sora» - IVREA - TRINO V.
24 TREVIGLIO
31 BORGOMANERO - LIVORNO - PENANGO (per tutti)

Giugno

14 ASTI - GUALDO TADINO

Luglio

Agosto

1-15 PENANGO (a Gressoney - Convegno - Esercizi)

Giuseppe Merlo «Salesiano più che Exallievo»

La Federazione Lombarda ha perduto, con la scomparsa di Giuseppe Merlo, uno dei suoi «campioni» indimenticabili. Eccone un profilo nella lettera del figlio Arrigo al nostro presidente nazionale:

Caro dott. Sudanese,

sono uno dei figli di Giuseppe Merlo, come lui e mio fratello, exallievo.

La ringrazio per le sue care parole. Papà aveva 89 anni ed è mancato dopo una breve malattia. La sua S. Messa funebre è stata quasi festosa: una imponente assemblea di «fedeli», concelebrata da dieci sacerdoti, di cui quattro salesiani. Papà teneva incorniciata nel suo soggiorno una foto del Rettor Maggiore don Viganò con questa dedica: «Al Cav. G. Merlo, salesiano più che exallievo». Fu per anni presidente degli exallievi di Milano e anche della Federazione regionale lombarda, oltre che dirigente a vari livelli dell'Azione Cattolica; decorato pontificio.

Ci lascia, oltre all'affettuoso ricordo della sua figura paterna, l'esempio di una rettitudine e bontà cui non è mai venuto meno nella sua lunga vita».

INCONTRI FORMATIVI INTERISPETTORIALI

PACOGNANO, 27 febbraio-1° marzo
COMO, 20-22 marzo
RIMINI, 27-29 marzo

I DEFUNTI

Angella Enrico, Roma S. Cuore
Barbaliscia Lorenzo, Genzano
Bianchi Enrico, Genzano
Bray Giuseppe, Gallipoli
Cacciari Admeto, Faenza
Calza Michele, Bologna Orat.
Cantarelli Luigi, Fidenza
Caso Antonio, Torre Annunziata
Cecchin Giulio, Venezia S. Giorgio
Celestino Ruggiero, Roma S. Cuore
Cristofaro Giuseppe, Trieste
D'Uva Enzo, Frascati «Villa Sora»
Di Lauro Marco, Faenza
Fagiolo Dionisio, Genzano
Ferrara Franco, Alassio
Ferri Franco, Gallipoli
Gabbarini Alfredo, Genzano
Gatti Giuseppe, Biella
Gherbitaz Achille, Trieste
Girardi Lino, Verona Don Bosco
Grillone Carlo, Alassio
Leoni Ricci Giovanni, Parma Orat.
Lessi Fabrizio, Venezia S. Giorgio
Mangano Antonio, Catania S. F. Sales
Mastrandrea Giuseppe, Catania S. F. Sales
Mattia Consalvo, Catania S. F. Sales
Merolla Edoardo, Caserta
Perini Pietro, Trieste
Persichelli Emidio, Roma S. Cuore
Pistrin Mario, Trieste
Prest. Francesco, Belluno
Pucci Cleonte, Genzano
Puttin Lucio, Schio
Rudes Giordano, Trieste
Savini Tommaso, Faenza
Stabile Leonardo, Trapani
Stefanucci Marcello, Genzano
Tubino Giuseppe, Alassio
Ventura Antonio, Roma S.T. Mandrione
Zambarlin Giovanni, Trieste

Voci Fraterne raggiunge tutto il mondo Salesiano
UNA COMMOVENTE TESTIMONIANZA DAL MESSICO

Il delegato Ispettoriale di Guadalajara, Messico, scrive al nostro Direttore:

Carissimo Sig. Nicola:

desidero anzittutto farle giungere il mio saluto più cordiale e fraterno.

Chi le scrive è il nuovo delegato ispettoriale degli Exallievi dell'Ispettoria di Guadalayara-México.

Dopo vari anni dedicati alla formazione dei nostri giovani salesiani, adesso l'obbedienza mi chiama ad animare l'associazione dei nostri exallievi, che in questo preciso momento è più che agonizzante. Desideriamo rilanciare la figura dell'exallievo e promuovere una vera campagna per risuscitare tante forze latenti per l'animazione cristiana della società ed al servizio dei giovani. Tanto più se si pensa alla prossima celebrazione di DB 88.

Colgo adesso l'occasione per ringraziarla per l'invio di «Voci Fraterne» alla nostra Delegazione. Desidero pure comunicarle il mio indirizzo:

DELEGADO INSPECTORIAL
EXALUMNOS
López Cotilla 1278. Apdo. L-1197
44100 GUADALAJARA, Jal.
MEXICO

A Lei e a tutti i suoi collaboratori auguro buon lavoro.

Rinnovo i miei saluti, unendoli alla preghiera.

Un forte abbraccio. Suo Fratello in Don Bosco

Osvaldo Gorzegno

Nel ringraziare vivamente Don Gorzegno, ci auguriamo che in mezzo ai tanti lettori di Voci Fraterne in Italia ci siano degli amici, cui la penna non pesa, che gli scrivano per una manifestazione di solidarietà e di amicizia. Il mondo di Don Bosco è immenso e contemporaneamente piccolo come una famiglia. Gettare ponti è sempre bello.

Un esempio da imitare
COSA È UN UFFICIO VOLONTARI CONSULENZA
L'Unione di Milano-S. Ambrogio in un'attività di servizio

È sempre gradito sottolineare e mostrare ad esempio le attività delle nostre Unioni quando esse si dedicano ad interventi benefici e specialmente quando lo fanno in modo originale se non addirittura inedito. È il caso dell'Unione di Milano-S. Ambrogio e dell'Ufficio Volontari Consulenza colà inventato e gestito.

Si tratta di un ufficio sistematicamente organizzato, con qualificati professionisti in grado di consigliare, indirizzare, aiutare chiunque abbia dei problemi legali, commerciali, medici da risolvere.

Non senza una Segreteria che accoglie chi richiede gli interventi e avvia al consulente specifico e competente nella materia da affrontare. Il tutto gratuitamente e nel modo più specializzato, dato l'alto grado di professionalità dei consulenti che offrono la loro opera.

L'Ufficio Volontari Consulenza (il numero telefonico è 02/6881751 int. 18) sta attualmente estendendo il proprio campo d'azione nella direzione dell'importante problema occupazionale, essendo pervenute non poche richieste di inserimento nel lavoro e nell'esercizio professionale e artigiano.

Voci Fraterne invita gli Exallievi di tutte le Unioni a pensare come imitare (e se possibile emulare, in meglio) gli Amici di Milano - S. Ambrogio.

L.P.

Un modo singolare per aiutare le missioni
COLLEZIONISTA PER FAR DEL BENE

Una volta, quando eravamo ragazzini in collegio o all'oratorio, il fantastico ed eroico mondo missionario ci veniva presentato dagli educatori salesiani in prospettive entusiasmanti e colorite. Altrettanto colorite ed originali erano le iniziative suggerite per aiutare le missioni, dalla raccolta dei francobolli a quella della stagnola e via dicendo. Poi col tempo l'ambiente cattolico ha abbandonato certe ingenuità per optare per forme di aiuto più concrete. Ecco perché mi ha colpito la notizia del coadiutore salesiano che a Napoli riesce a trasformare francobolli usati, monete antiche e santini in concreti aiuti per le missioni. Vale la pena che ve ne parli.

È proprio quello che fa il Signor *Gennaro Di Nuzzo*. Avete in casa vecchie cartoline illustrate? Fatene un pacchetto e inviategliele.

Il suo indirizzo e in *Via Don Bosco 8 - 80141 Napoli.*

Conservate solo quelle (certamente profumate) che inviò tanti anni fa la vostra fiamma di allora. Quelle no, lasciatele in fondo a quel cassetto segreto, legatele con il nastrino d'oro. Ma di tutte le altre che ve ne fate? In mano al Sig. Di Nuzzo, trasformate magicamente in moneta sonante, diventano aiuti concreti per le nostre Missioni in Madagascar.

La stessa magia funziona pure per i francobolli usati.

Qui mi rivolgo specialmente ai

professionisti con estesi contatti epistolari.

Idem per monete antiche, banconote fuori corso da anni, amlire di dimenticabile memoria. E quegli assegnini da una o due lire che una quindicina di anni fa sostituirono le monetine metalliche. Erano indubbiamente al limite della legittimità, tanto è vero che presto sparirono perché inconfutabilmente furono riconosciuti immeritevoli di corso legale.

Se cerchiamo bene in qualche angolino di questo o quel mobile, chissà quanti ne spunteranno fuori: anche quelli, a Napoli, magari accompagnati da vecchi, patetici «santini».

Sì, proprio quelli, cioè le immaginette di cui «c'era una volta» una buona circolazione.

Sto parlando di preistoria, evidentemente. Ma chissà quanti di quei «reperti» sarà possibile riportare ancora alla luce. Esaurita da tempo la loro funzione edificante, che in mano ai monelli forse non hanno avuto mai, i «santini» servono ancora. Vi farà vedere il Sig. *Di Nuzzo* come diventano medicinali, viveri, materiale scolastico per il Madagascar.

Luciano Principini

COME SI PREPARA UN CONVEGNO ANNUALE
Il Convegno dell'Unione milanese «S. Ambrogio»
Una tradizione viva che risale al 1902

Il convegno del 9 novembre scorso, come testimonia anche il gruppo fotografico, è riuscito splendidamente.

Ne parliamo «in vetrina» rinunziando alla «cronaca» e preferendo pubblicare il comunicato stampa diffuso per indire il convegno. Ciò ad esemplare testimonianza di quanto ribadito a pag. 17 di questo stesso numero, sulla necessità di una accurata «preparazione» di nostri convegni annuali, se si vuole che riescano bene.

«Nel solco di una tradizione "viva" che risale al lontano 1902, l'Unione Exallievi Salesiani del S. Ambrogio di via Copernico 9, nella nostra città, ha indetto il CONVEGNO ANNUALE invitando direttamente i quasi 5.000 iscritti dei quali almeno 3.500 residenti in Milano.

L'incontro, oltre a rappresentare l'abbraccio ideale tra vecchi compagni di scuola e gli insegnanti ancora vivi, si propone la continuazione di un programma concordato nell'85, novantesimo anno di vita salesiana in Milano, e cioè:

— presenza sociale da sviluppare attraverso un SERVIZIO VOLONTARIO DI CONSULENZA (U.V.C.) offerto in modo volontario da professionisti exallievi nel settore legale, amministrativo e giuridico;



Milano (S. Ambrogio) - Convegno 1986

— presenza culturale nel contesto del Centro Culturale S. Ambrogio operante sull'area popolare e nello spettacolo (cineforum, cinefamiglia, teatro per la scuola, teatro popolare e giovanile, musica leggera ecc.).

Il nucleo centrale della manifestazione tutta famigliare sarà costituito da una Tavola Rotonda imperniata su un dibattito critico attorno la persona e l'opera di Don Bosco, già oggetto di scritti polemici di recente edizione.

Introdurrà il dibattito l'avv. Maurizio Sala presidente dei Giovani Exallievi (Gex).

L'Unione, ben compaginata e diretta da un Consiglio attivo e aggiornato, si propone una incisiva presenza nell'area giovanile con un programma di iniziative culturali a carattere divulgativo e informativo, non soltanto nel ristretto ambito della Famiglia salesiana ma altresì nel contesto cittadino.

Antonio Pedrazzini

IL TEATRO FIORE ALL'OCCHIELLO DI TANTE CASE SALESIANE

Palestra di emozioni e di svago

Sport e teatro, una gara di attivismo che una volta nelle Case di Don Bosco vedeva in testa il teatro. I tempi sono cambiati, sulla breccia del teatro sono rimasti in pochi, anche se è caduto l'ostracismo alle donne. Sono forse in pochi anche gli scrittori di testi teatrali per la gioventù. Ne abbiamo scoperto uno in don Silvano Gianduzzo. Ai nostri animatori di gruppi giovanili proponiamo questa locandina dei lavori di don Silvano, pubblicati dalla LES, Roma (Libreria Editrice Salesiana), mentre auguriamo buona fortuna al teatro salesiano.

Di Silvano Gianduzzo
LES Roma

SKETCHES (3ª ed. 1983)
Un volume con 57 scenette ricreative di facile esecuzione per recitazione e messinscena.

TEATROPIÙ (2ª ed. 1982 - esaurito)
Un volume con 55 scenette allegre per circostanze: festa dei genitori, vita scolastica, festività religiose...

QUIZ (2ª ed. 1983)
Un volume di 368 pagine con indovinelli, enigmi, rebus, colmi, barzellette..., nozioni e divagazioni varie.

OBIETTIVO TEATRO (1ª ed. 1983)
Un volume con 46 rappresentazioni delle opere più significative di alcuni dei più grandi autori come Omero, Plauto, Molière, Goldoni, Manzoni... Inoltre monologhi e... schietto latino.

FARSALLEGRE (1ª ed. 1983)
Un volume con 25 brevi commedie buffe in un atto, di facile esecuzione per recitazione e messinscena.

TEATROCCASIONI (1ª ed. 1986)
Un volume di 350 pagine con 51 scenette e bozzetti per occasioni varie: scolastiche, religiose, allegre...

L. 12.000 la copia

Come trovarsi insieme nella preghiera I PENSIONATI NON INUTILI

È quello che realizza in seno all'Unione di S. Marino un gruppetto di pensionati, exallievi e non. Si trovano ogni venerdì alle 15 nella saletta del Circolo Don Bosco per pregare «in riparazione dei peccati che si commettono nel mondo». Dopo la preghiera un po' di lettura spirituale e, se c'è tempo e voglia, anche qualche mano di briscola.

I nostri amici sammarinesi hanno voluto parteciparci la loro iniziativa non per farsi belli, ma perché «sperano di essere imitati, dal momento che di pensionati in giro ce ne sono tanti». Grazie di cuore, amici, anche per il caloroso apprezzamento espresso a Voci Fraterne.

È NATO IL VIS

È stata inaugurata presso l'Istituto Salesiano «Rebaudengo» (Piazza Conti Rebaudengo, 22 - 10155 Torino - Tel. 011/264527) la sede centrale del VIS (Volontariato Internazionale per lo Sviluppo)

«L'Associazione è un organismo non governativo di volontariato che si prefige di promuovere ed organizzare iniziative ed attività di carattere formativo, educativo, informativo, tecnico e professionale nel quadro di programmi di sviluppo umano, culturale, socio-economico, sia in Italia che all'estero.

In modo particolare si impegna in attività destinate ai giovani che intendono svolgere un lavoro tecnico, professionale e di promozione umana nei Paesi di via di sviluppo, in collaborazione con le forze locali.

A questo scopo organizza corsi di preparazione e formazione per volontari, studia programmi di intervento, in risposta alle richieste e alle esigenze dei paesi destinatari, cura l'invio dei volontari e li assiste nel loro lavoro in detti paesi».

«L'associazione è apertà anche ai giovani che intendono prestare il servizio civile alternativo militare nei Paesi in via di sviluppo».

Nella Famiglia Salesiana

La tradizionale SETTIMANA DI SPIRITUALITÀ per i membri della Famiglia salesiana si è svolta alla Pisana dal 22 al 28 gennaio sul tema «Con i giovani raccogliamo l'eredità del Concilio». Tra gli altri exallievi partecipanti il nostro presidente nazionale Sudanese.



1. ALASSIO

La festa di Don Bosco

Il 31 gennaio è stato solennemente ricordato da tutti gli exallievi d'Italia, i quali si sono ritrovati con gioiosa fedeltà nelle varie Case salesiane. Lo spazio carente c'impedisce di riportare le tante cronache ricevute; ricordiamo qui soltanto le celebrazioni di Torino e di Roma che naturalmente spiccano per la grande partecipazione di exallievi alle liturgie svoltesi nel tempio di Maria Ausiliatrice e in quello del S. Cuore.



2. BARI

Vita associativa

ALASSIO — Per il 31 gennaio il gruppo «I giovani allegramente» ha tenuto nella sala Hambury una riuscita rievocazione scenica de «Il Cardinale di Don Bosco» (foto n. 1).

BARI — L'Unione ha ripreso dopo una non breve crisi la sua attività, grazie all'iniziativa volentorosa di un «gruppo promotore» (foto n. 2) e allo zelo del giovane direttore don Emidio Laterza. Alla «Festa del tesseramento» è intervenuto il Segretario nazionale Luciano Principini, il quale, durante la celebrazione eucaristica, ha consegnato alla vedova dell'ing. Stefano Speranza il «distintivo d'oro», concesso alla memoria.

BRA — Ben riuscita l'iniziativa di una «pedalata» cicloturistica da Bra a Colle Don Bosco. È appena uscito il bollettino unionale di ben 55 pagine.

BRINDISI — Al convegno annuale (foto n. 3), durato due giorni, ha partecipato l'arcivescovo Mons. Todisco e il delegato mondiale don Cini. I temi del rinnovamento associativo, del centenario e della missione del laico sono stati dibattuti in tre gruppi di studio, diretti rispettivamente dal prof. Mulé, dal prof. Giannoccolo e dal prof. Vecchio. La circostanza ha dato l'occasione per far festa al prof. Mulé, consigliere nazionale, nominato Grande Ufficiale al merito della Repubblica. Ci associamo di cuore.

CATANIA (S. Francesco) — L'Unione ha celebrato il convegno annuale con una duplice manifestazione. La sera precedente, presentazione della Strenna e concerto di musica da camera. L'indomani, concelebrazione presieduta dall'arcivescovo Mons. Picchinenna, sempre sensibile al richiamo degli exallievi; poi inaugurazione della II



3. BRINDISI

Mostra di Modellismo e partita di calcio.

LATINA — Gli exallievi hanno preso viva parte alla commemorazione del «primo» parroco di Latina, don Carlo Torello, svoltasi il 17 gennaio nella Cattedrale, alla presenza del cardinale salesiano Em. Castillo Lara. La presidenza nazionale era rappresentata dal segretario Principini, dal consigliere Cortese e dal presidente ispettoriale Iacoangeli.

L'AQUILA — «Voci Fraterne» si unisce agli exallievi aquilani che hanno festeggiato l'amico prof. Luigi Faraoni, nostro consigliere nazionale, di recente insignito dell'ordine di Commendatore al merito della Repubblica per le sue alte benemerenze scolastiche.

NAPOLI (Vomero) — Nella foto n. 4, gli intervenuti al convegno annuale, stretti intorno all'Ispettore don Verdecchia.

RAVENNA — In buona ripresa con il nuovo anno le serate culturali e ricreative (i «martedì di Don Bosco»); l'ultimo martedì di ogni mese, cena sociale con la partecipazione delle signore. Le attrezzature della Casa sono state messe a disposizione dei giovani che prestano il servizio mi-



4. NAPOLI



5. ROMA

litare a Ravenna: nel loro tempo libero possono anche frequentare corsi di falegnameria specializzandosi nella costruzione di mobili pregiati.

ROMA (S. Cuore) — L'iniziativa dei convegni di annata continua e dà sempre buoni frutti. Ecco nella foto n. 5 il gruppo degli antichi oratoriani in lieto ritorno.

SICILIA (Federazione ispettoriale) — Al consiglio ispettoriale di Zafferana, dove com'è tradizione, si è lavorato sodo, ha partecipato il nostro delegato nazionale don Pedrini. Eccolo in foto (n. 6) al tavolo della presidenza.



6. SICILIA (Zafferana)



7. SONDRIO

SONDRIO — Nella foto n. 7 gli «aspiranti» GEX in gita.

TRIESTE — Nella foto n. 8 il gruppo dei partecipanti al convegno annuale, durante il quale si è dibattuto il problema «dell'impegno degli exallievi nel territorio».

TORINO (S. Paolo) — Il convegno annuale, presenziato dall'Ispettore don Testa, si è incontra-



8. TRIESTE



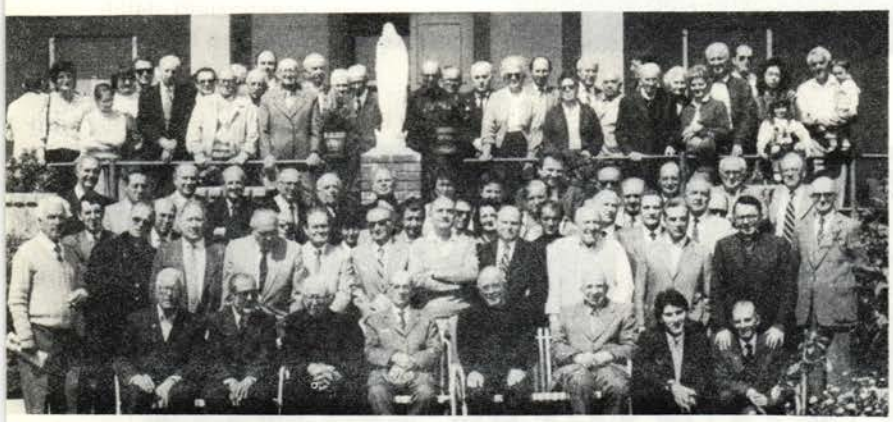
9. TORINO (S. Paolo)

to sul tema della promozione del laico anche come missionarietà verso i giovani. Nella circostanza l'Unione si è impegnata a dotare di strumenti musicali la banda del centro salesiano di AKURE in Nigeria (foto n. 9).

A rettifica di quanto pubblicato nell'annuario, ecco i componenti della presidenza attuale dell'Unione: Delegato don Piero Cavagnino; Presidente Camillo Voglino; vice presidente Amilcare Masoero; vice presidente GEX Marcello Martore; tesoriere Paolo Vogogno; segretario Gianni Martore.



10. SAN BENIGNO CANAVESE
Convegno Gex - Aprile 1986



11. 73° Convegno Exallievi
Varazze 1986

VOCI FRATERNE AUGURA AI SUOI LETTORI UNA PASQUA FELICE E SERENA



CRISTO
REDENTORE DELL'UOMO

MODO BREVISSIMO DI FARE LA

VIA CRUCIS

Preparazione - O Gesù Crocifisso, per intercessione della Vergine Addolorata, concedimi una profonda compassione ai Tuoi dolori, un vivo pentimento dei miei peccati e la grazia di amarti sempre più.

I - Gesù è condannato a morte. - O Gesù, per causa mia sei stato condannato a morte: mi pento delle mie colpe. Gesù fà che Ti ami tanto.

II - Gesù è caricato della Croce. -O Gesù, Tu hai portato la Croce, con tanto amore per me; che porti io pure sempre la mia per amor Tuo. Gesù fa che ti ami tanto.

III - Gesù cade la prima volta. - O Gesù, caduto sotto la Croce, dammi la grazia di non cadere nel peccato. Gesù fa che Ti ami tanto.

IV - Gesù incontra la sua SS.ma Madre. - O Gesù, addolorato per le sofferenze di Maria, in tutte le pene insegnami a rivolgermi a Lei. Gesù fa che ti ami tanto.

V - Gesù è aiutato dal Cireneo. - O Gesù, io pure ti sia compagno nel portare la Croce del dovere e delle avversità. Gesù fa che ti ami tanto.

VI - La Veronica asciuga il volto di Gesù. - O Gesù, imprimi anche nell'anima mia l'immagine straziata del tuo volto. Gesù fa che ti ami tanto.

VII - Gesù cade la seconda volta. - O Gesù, preservami dalle ricadute e fammi perseverare nel bene. Gesù fa che ti ami tanto.

VIII - Gesù incontra le pie donne. - O Gesù, Ti domando vivo dolore dei miei peccati e compassione per i peccatori. Gesù fa che ti ami tanto.

IX - Gesù cade la terza volta. - Liberami o Gesù dalla ostinazione nel male e dallo scoraggiamento. Gesù fa che ti ami tanto.

X - Gesù è spogliato delle sue vesti e abbeverato di fiele. - O Gesù, concedimi di amare la modestia e la temperanza. Gesù fa che ti ami tanto.

XI - Gesù è confitto in Croce. - O Gesù, voglio crocifiggere il mio corpo con le sue passioni e coi suoi cattivi desideri. Gesù fa che ti ami tanto.

XII - Gesù muore in Croce. - Per la Tua morte o Gesù, possa anch'io spirare nelle mani del Padre l'anima mia. Gesù fa che ti ami tanto.

XIII - Gesù è deposto dalla Croce. - O Gesù, assistimi con la Tua grazia perchè non abbia a rinnovare col peccato la Tua passione. Gesù fa che ti ami tanto.

XIV - Gesù è deposto nel sepolcro - Non permettere, o Gesù, che mi separi mai da Te sulla terra, per potere essere eternamente a Te unito in cielo. Gesù fa che ti ami tanto.

Adoriamo la tua Croce, Signore, e lodiamo e glorifichiamo la tua Santa Resurrezione! Poichè solo dalla Croce è entrata la gioia in tutto il mondo.

In caso di mancata consegna al destinatario il portalettere è pregato di specificare il motivo contrassegnato con una X il quadratino corrispondente.

DESTINATARIO

- ☐ SCONOSCIUTO
- ☐ PARTITO
- ☐ TRASFERITO
- ☐ IRREPERIBILE
- ☐ DECEDUTO

INDIRIZZO

- ☐ INSUFFICIENTE
- ☐ INESATTO

Voci Fraterne

Via G. Amendola, 5 - 00185 ROMA

Associato all'USPI
Unione Stampa Periodica Italiana

Organo della Federazione Italiana Exallievi di Don Bosco.

Periodico mensile. Anno LXVIII - 3-4 Marzo-Aprile 1987, via Amendola 5, 00185 Roma. Spediz. in abbonamento postale. Gruppo IV (70%). Registr. al n. 11733 del Tribunale di Roma il 15 settembre 1967. La rivista è spedita gratuitamente a tutti gli exallievi associati. Si prega comunicare in tempo ogni eventuale cambio di indirizzo.
Ogni indirizzo deve essere precisato in ogni suo possibile utile elemento e cioè: ... Via o Viale o Corso o Piazza, numero civico, scala, interno, Codice di Avviamento Postale, Frazione o Contrada, Comune e Provincia.

Consiglio di Redazione: *Direttore:* N. Ciancio - *V. Direttore:* L. Crocetta - *Redattori:* D.A. Pedrini *(Delegato naz.)* - L. Capuzzo - A. Raimondi (Gex) - M. Palumbo - L. Principini. - *Responsabile:* A. Vacalebre

Foto: ANS e provenienze varie anonime.

Direzione, Amministrazione, Redazione: Via G. Amendola 5, 00185 ROMA - Tel. (06) 47.57.315 - C.C.P. 45263001 intestato a Federazione nazionale Exallievi di Don Bosco - Registrato al n. 11733 del Tribunale di Roma il 15-9-1967 - *Stampa:* ESSE GI ESSE, Pio XI, Roma.



PER I NOSTRI RAGAZZI

T. Bosco - A. Gattia

STORIA
DI DON BOSCO
A FUMETTI

Tre volumi L. 7.500

Editrice ELLE DI CI

10096 Leumann (Torino)